



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA



Rapporto sulle economie territoriali

MARZO 2018

Ufficio Studi Confcommercio

 @USConfcommercio #USC



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Rapporto sulle economie territoriali

MARZO 2018

Il rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili al 13 marzo 2018 da Mariano Bella, Silvia Criscuolo, Silvestro Di Sanzo, Giovanni Graziano, Luciano Mauro, Samanta Meli, Livia Patrignani – *Ufficio Studi Confcommercio*.

Editing a cura di Francesco Rossi – *Direzione Centrale Comunicazione e Immagine Confcommercio*.

© 2018 Confcommercio-Imprese per l'Italia

Seguici su Twitter: @USConfcommercio #USC

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI	3
1. IL QUADRO MACROECONOMICO	17
1.1 Lo scenario internazionale	17
1.2 L'Italia	19
2. ANALISI TERRITORIALE	23
2.1 Produttività e valore aggiunto	23
2.1.1 Lo stock di capitale produttivo	23
2.1.2 La popolazione e le Unità di lavoro standard (ULA)	25
2.1.3 La produttività totale dei fattori (PTF)	28
2.1.4 Il valore aggiunto	32
2.1.5 I contributi dei fattori produttivi e della PTF alla crescita del valore aggiunto	34
2.1.6 Le implicazioni della riduzione dei difetti strutturali	36
2.2 I consumi delle famiglie	38
2.3 Demografia d'impresa	40
3. PREVISIONI REGIONALI DEL VALORE AGGIUNTO E DEI CONSUMI PER IL BIENNIO 2018-2019	43
3.1 Il valore aggiunto	43
3.1.1 Le previsioni regionali dei fattori della produzione	43
3.1.2 Le previsioni del valore aggiunto a livello territoriale	44
3.2 Le previsioni regionali dei consumi	46

4.	NOTA METODOLOGICA	49
4.1	La costruzione dei dati	49
4.1.1	Lo stock di capitale produttivo	49
4.1.2	Il capitale umano	50
4.1.3	L'accessibilità territoriale	51
4.1.4	La burocrazia	51
4.1.5	La legalità	52
4.2	La funzione di produzione a livello regionale	54
4.2.1	Il modello econometrico	54
4.2.2	I risultati empirici	55
	APPENDICE: TABELLE REGIONALI	59
	Appendice: tabelle regionali › Produttività e valore aggiunto	61
	Appendice: tabelle regionali › Consumi delle famiglie	81
	Appendice: tabelle regionali › Consumi Demografica d'impresa	87

INTRODUZIONE E SINTESI

Con una variazione del PIL pari all'1,5% nel 2017, si archivia per l'Italia il quarto anno consecutivo in ripresa. Saranno sei nell'orizzonte del 2019.

Tre considerazioni raffreddano i possibili entusiasmi su questi risultati.

Intanto, si è trattato di ripresa e non di crescita, dove con quest'ultimo termine si vuole indicare una fase espansiva del ciclo economico che permette di superare i picchi raggiunti in precedenza in un arco di tempo comparabile con quello in cui si è verificata la recessione. Così non è stato, e quindi è corretto limitarsi a definire ripresa l'attuale congiuntura favorevole.

In secondo luogo, il prodotto non ha mai raggiunto, dal 2014, cioè dall'inizio della fase di recupero dopo la crisi, un tasso di variazione tendenziale trimestrale – e, a maggior ragione, annuale – attorno o superiore al 2%, un target minimo per un riassorbimento abbastanza rapido della disoccupazione e di buona parte dell'area della povertà.

La terza considerazione è la meno rassicurante. Mentre è comprensibile il sentimento di speranza di migliorare nel 2018 le performance dell'economia nel complesso, emergono i primi segnali di rallentamento. L'ultimo quarto dell'anno scorso ha mostrato una variazione congiunturale dello 0,3% contro lo 0,4% del terzo trimestre. Non ha evidentemente giovato a sufficienza la crescita della produzione industriale in dicembre. D'altra parte, il PIL mensile Confcommercio, ponendo a sistema la riduzione della fiducia in gennaio con quella dei consumi a dicembre, gli ordini della manifattura con il rallentamento della crescita del valore aggiunto nei servizi, e considerando altri indicatori in alta frequenza, suggerisce che il primo trimestre del 2018 potrebbe mostrare una variazione tendenziale al di sotto dell'1,4%, testimoniando l'apertura di una fase di raffreddamento dell'attività economica.

* * *

L'esito elettorale, pur con sorprese, conferma le prospettive di un Governo senza solida maggioranza parlamentare. Qualcuno paventerebbe il pericolo dell'instabilità politica, ma, a ben vedere, i conti vanno fatti rapportando gli obiettivi della politica – se ci sono – agli strumenti per realizzarli (l'esecutivo, in primis). Se la collettività pone grandi domande e le élite politiche se ne fanno carico dandovi la forma di un progetto, allora l'impossibilità o la difficoltà di costruire un esecutivo stabile ed efficace che possa contribuire a fornire risposte adeguate, costituiscono un

grave limite. Ma, in questa prima parte dell'anno 2018 qual è il grande progetto collettivo che gli italiani chiedono e le élite, interpretando, cercano di realizzare? Non c'è, a nostro avviso.

E quindi, riavvolgendo il nastro del ragionamento e senza avventurarsi in congetture temerarie, un governo per l'ordinaria amministrazione – che è pur sempre amministrazione e, talvolta, può essere anche buona amministrazione – sostenuto da una maggioranza di desistenza, è possibile. E, in particolare, sarebbe adeguato alla condizione di continuismo che sembra il destino a breve delle cose italiane.

L'Italia ha bisogno di un profondo processo di riforma, civile, prima che economica. Non sembra che ci siano, però, le condizioni per l'intrapresa, a breve termine, di questa necessaria fatica, processo che potrebbe essere innescato da uno shock di vasta portata. Secondo alcuni osservatori si andò vicino a un tale innesco nella tarda estate del 2011, ma non se ne colsero le opportunità.

Oggi i mercati finanziari sembrano adeguarsi a questo futuro a brevissimo termine in cui l'Italia confermerebbe la sua tranquilla marginalità in Europa. Senza neppure troppe paure e nervosismi, se si considera che, a fronte del cinquanta per cento circa degli italiani che hanno dato preferenza a partiti euro-critici, immediatamente dopo le elezioni gli spread sui titoli decennali italiani hanno mostrato solo qualche oscillazione, per adagiarsi rapidamente sui livelli raggiunti prima della tornata elettorale.

In fondo, per gli operatori specializzati nei titoli sovrani non è successo granchè. Si può immaginare, anzi, che considerino – forse prematuramente e troppo ottimisticamente – praticamente impossibile l'avvio di una fase di smontaggio sistematico di quanto costruito, dal 2011 a oggi, in termini di riforme, seppure incomplete, e dell'aggiustamento dei conti pubblici.

Ciò dà la cifra dell'esiguità della probabilità di cambiamento reale del Paese, almeno nell'orizzonte del futuro prevedibile.

Rallentamento economico e sostanziale continuismo politico costituiscono, dunque, i punti di partenza delle considerazioni sviluppate nel Rapporto.

* * *

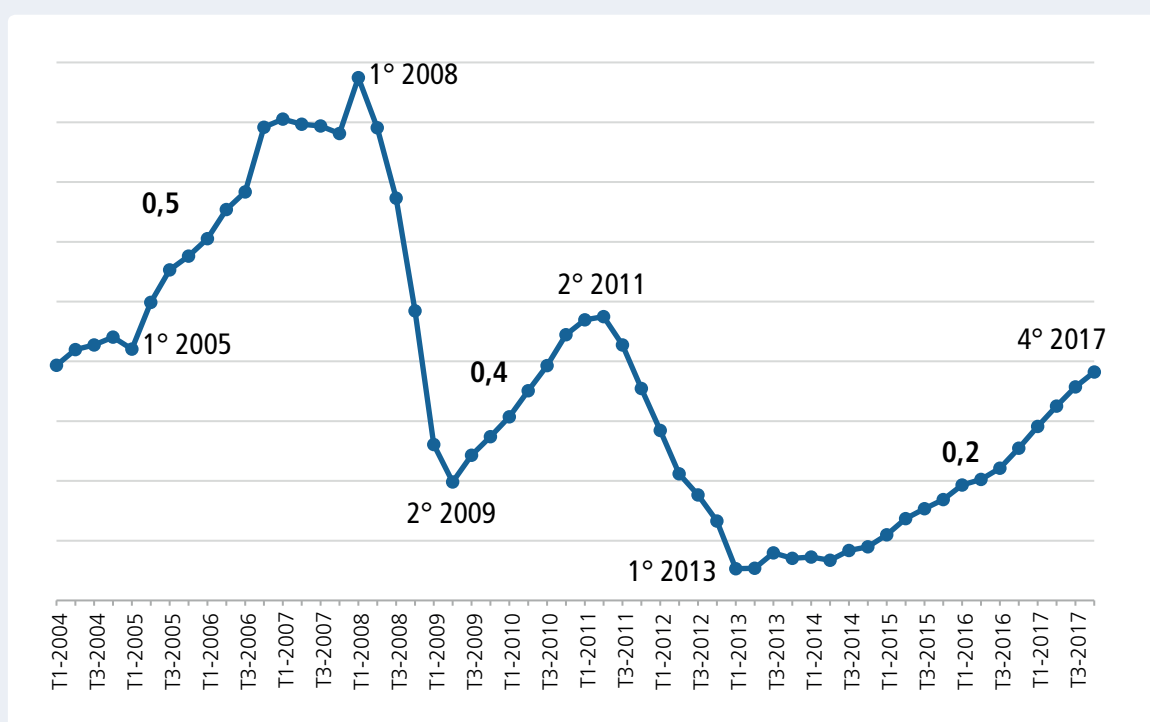
Ponendo a 100 il livello del PIL nel primo quarto del 2014 - cioè, alla fine dell'esperienza del governo Letta e quindi all'inizio del governo Renzi - nella graduatoria per crescita economica realizzata alla fine del 2017, l'Italia si posiziona al 25esimo posto su 26 paesi europei (tutti quelli per i quali si dispone di dati completi). La graduatoria della crescita tendenziale e congiunturale dell'ultimo trimestre del 2017 trova l'Italia al 24esimo e 22esimo posto rispettivamente.

Stando a tali valutazioni comparative, conviene ammettere che il processo di ripresa sembra sia stato indotto in (piccola) parte dalle riforme adottate, in primis il Jobs Act e i do-

lorosi ma necessari provvedimenti sulle pensioni, e in (larga) parte dalle politiche monetarie accomodanti della BCE. Mancherebbe, insomma, una componente endogena, qualcosa che abbia coinvolto, in un vero progetto collettivo di crescita, imprenditori, lavoratori, consumatori, cittadini in generale¹.

Si considerino, a questo proposito, le decrescenti intensità medie di ripresa che hanno contraddistinto le ultime due fasi espansive del ciclo economico (fig. A).

**Fig. A – PIL reale trimestrale (dati destagionalizzati)
e intensità media delle fasi di ripresa
livelli e v. m. % trimestrale congiunturali**



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Dal secondo quarto del 2009 al secondo quarto del 2011 la variazione media congiunturale trimestrale è attorno allo 0,4%, inferiore allo 0,5% registrato tra il 2005 e l'inizio del 2008. L'attuale fase espansiva, invece, dura già da 19 periodi e, in prospettiva storica, è effettivamente lunga. Tuttavia, manifesta un'intensità dimezzata rispetto al ciclo precedente, pari allo 0,2% circa su base trimestrale. L'osservazione della figura A chiarisce, inoltre, che negli ultimi 13 anni nessuna espansione ha permesso di riconquistare il terreno perso durante la precedente recessione – nemmeno l'ultima, almeno non ancora.

1 Un tema caro al Censis. Cfr. Censis (2017), Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2017, Franco Angeli.

Ora, se il tratto espansivo del ciclo porta crescita, ci può essere tra gli operatori la consapevolezza che si è fatto un pezzo di strada utile e il successivo rallentamento insito nella ciclicità delle dinamiche economiche non comporta delusione e rattristamento, ma solo una pausa, anche mentale, del tutto fisiologica, prima di tornare a crescere; ma se il tratto favorevole del ciclo è ripresa statistica senza una concreta diffusione di benessere, senza apprezzabili miglioramenti nel tenore di vita di molti se non di tutti, al rallentamento corrisponderà un rapido, ulteriore deterioramento dell'umore collettivo.

Questa digressione è stimolata dalle considerazioni contenute nell'ultimo Rapporto del Censis², a proposito del diffuso sentimento di "rancore" tra i cittadini italiani che sarebbe collegato con il blocco della mobilità sociale: la paura del declassamento è il nuovo fantasma sociale; cioè, in luogo di aspettative crescenti, come poteva essere ai tempi in cui si affacciava sul mercato del lavoro la generazione che adesso ha tra i 50 e i 60 anni, oggi il tema personale prioritario è la paura della perdita delle posizioni raggiunte (anche se modeste).

Il che torna bene con l'esperienza individuale di una ripresa lentissima come l'ultimo tratto della curva descritta nella figura A: il tema psicologico rilevante non è immaginare quale sarà la propria posizione nella scala sociale tra cinque-otto anni, quanto, invece, cosa potrebbe accadere in termini di reddito e condizioni di vita personali a fronte di un nuovo deterioramento della fase ciclica. Pertanto il rancore non sarebbe più soltanto "lutto di ciò che non è stato", ma anche lutto per ciò che non sarà. E', dunque, in parte, anche un rancore preventivo perché appunto non si alimenta esclusivamente del passato, ma anche del futuro, o meglio del mancato futuro.

Se queste congetture sono credibili, bisogna trarne conclusioni anche sull'interpretazione dei climi di fiducia e sul loro ruolo di attivatori di comportamenti di spesa e di investimento. Oggi, diversamente che in passato, un clima di fiducia crescente potrebbe volere dire soltanto che non ci si aspetta a breve termine una nuova caduta, piuttosto che segnalare la percezione di migliori, concrete prospettive.

* * *

Nel biennio 2018-2019, l'effetto delle variabili internazionali sulla nostra economia dovrebbe risultare costante rispetto al recente passato. In altre parole, si sta considerando l'impulso alla crescita proveniente dalle economie emergenti un po' più esiguo rispetto a quello, moderatamente peggiorativo, derivante dal verosimile incremento dei tassi d'interesse causato dal peggioramento delle condizioni monetarie.

Prevale, nella determinazione del profilo evolutivo dell'economia italiana, l'insieme degli effetti derivanti dai fattori interni, effetti che comprimono, talvolta nascondono, la ripresa ciclica.

2 Censis (2017), cit.

Permangono, infatti, irrisolti i difetti strutturali che imprimono un profilo piatto alla produttività totale dei fattori, la grande assente dal sistema produttivo da oltre 20 anni.

Considerando il rallentamento della prima parte del 2018 e il perdurante impatto negativo dei problemi strutturali – eccesso di burocrazia e carico fiscale, difetto di legalità, di accessibilità territoriale e di qualità del capitale umano – la previsione di variazione del PIL per il 2018 si ferma a +1,2%, in ulteriore rallentamento a +1,1% l'anno seguente (tab. A).

Queste previsioni già scontano la neutralizzazione completa delle clausole di salvaguardia per il 2019.

L'ipotesi di copertura della clausola per il 2019, il cui valore è di poco meno di 13 miliardi di euro, riproduce la prassi adottata negli ultimi anni, cioè l'espansione del deficit in rapporto al PIL rispetto ai valori a legislazione vigente. In ipotesi, appunto, il deficit 2019 sarebbe incrementato di quattro-sette decimi di punto di PIL – dallo 0,9% indicato nell'ultima Nota di Aggiornamento al DEF fino al limite dell'1,6% programmato per il 2018, fornendo tutte o quasi le risorse utili a neutralizzare gli aumenti IVA che altrimenti scatterebbero dal primo gennaio 2019.

Tab. A – Alcune variabili macroeconomiche per l'economia italiana

v.m.a. % in termini reali se non diversamente indicato

	2008-14	2015-16	2017	2018	2019
PIL	-1,3	0,9	1,5	1,2	1,1
Consumi	-1,1	1,8	1,4	1,0	0,9
investimenti	-4,9	2,6	3,7	3,1	2,6
var. % prezzi (IPC)	2,1	0,0	1,2	1,1	1,4
occupazione (ULA in 000 - var. ass.)	-1.827,6	443,0	221,4	263,6	218,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il punto problematico delle clausole per il 2019, seppure scarsamente trattato durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 4 marzo 2018, è di primaria importanza per tutti gli istituti di previsione. Secondo il CER³, per esempio, gli aumenti dell'IVA già programmati, se fossero realizzati comporterebbero una riduzione del tasso di variazione del PIL di due decimi nel 2019 e di sei decimi nel 2020. E' impossibile ottenere entro il prossimo DEF – aprile 2018 – una dichiarazione d'intenti nella direzione della sterilizzazione delle clausole. Che si debba rimandare la decisione, per doverose questioni politiche, non giova certo alla fiducia di imprese e famiglie

* * *

3 CER, Rapporto 3/2017.

Il tema centrale di questo Rapporto è la dimensione regionale della ripresa e la valutazione territoriale delle prospettive economiche per il biennio 2018-2019.

Verso la metà del 2017, subito dopo la pubblicazione dei conti territoriali relativi al 2015, è emerso un certo ottimismo sulla supposta nuova e migliorata condizione del Mezzogiorno. Tale suggestione era alimentata dalla constatazione che i dati statistici indicavano nel 2015 per il Sud del Paese una crescita superiore a quella delle altre ripartizioni geografiche. Quell'ottimismo, è largamente ingiustificato.

Intanto, considerando che molte regioni del Sud presentano livelli di PIL per abitante anche sotto la metà di quello delle migliori regioni del Nord (tab. B), perché le distanze si riducano è necessario osservare tassi di variazione più che doppi nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Non è opportuno festeggiare (la presunta riduzione dei divari) sulla base di qualche decimo di punto di differenza nei ritmi di crescita.

Inoltre, secondo l'Istat, nel 2016 i tassi di variazione del prodotto non sono stati dissimili tra le ripartizioni geografiche, né il 2017 dovrebbe avere mutato quest'inerzia.

La tabella B riassume le dinamiche territoriali degli ultimi dieci anni, evidenziando i punti di arrivo del PIL pro capite e per unità di lavoro, oltre ai consumi e al rapporto tra ULA e popolazione. La conclusione che non si può non trarre è che durante la crisi e in questo primo scorcio di ripresa le distanze tra il Mezzogiorno e il resto del Paese si sono fortemente acuite.

**Tab. B – PIL, consumi e occupazione per ripartizioni geografiche
nel 2017 e var. % cumulate 2008-2017**

euro, rapporti % e var. %

	PIL/pop	PIL/ULA	C/pop	ULA/pop (x100)
Nord-ovest	34.736	81.458	20.371	42,6
Nord-est	33.861	76.875	20.330	44,0
Centro	30.720	72.624	18.301	42,3
Sud	18.915	57.129	13.180	33,1
Italia	28.348	71.623	17.487	39,6
var. % cumulate 2008-17				
Nord-ovest	-7,0	0,8	-1,4	-7,8
Nord-est	-4,4	1,3	-2,4	-5,6
Centro	-10,3	-2,4	-5,6	-8,1
Sud	-8,6	-1,9	-8,9	-6,9
Italia	-7,2	-0,3	-4,3	-7,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

L'unico parametro dinamico su cui il Sud appare comportarsi meglio della media nazionale è il rapporto tra occupati e popolazione: purtroppo la ragione risiede nel denominatore, in evidente calo a causa tanto della denatalità quanto della migrazione interna che impoverisce il capitale umano del Meridione d'Italia. Un'evidenza non certo confortante in prospettiva futura.

Il riflesso di queste dinamiche è illustrato in modo compatto attraverso il confronto delle quote di prodotto per macro-aree geografiche in due punti distanti nel tempo (tab. C).

Nel Mezzogiorno, che conta ancora per oltre un terzo della popolazione residente, la quota di prodotto è oramai inferiore al 23%, essendosi ridotta di un punto percentuale rispetto al 2007.

Tab. C – Quote (%) del PIL per ripartizioni geografiche*
anni 2007 e 2017

	2007	2017
Nord-ovest	31,8	32,6
Nord-est	22,3	23,0
Centro	21,9	21,6
Sud	23,9	22,9
Italia	100,0	100,0

*Le eventuali discrepanze tra la somma delle quote relative alle ripartizioni territoriali e il totale Italia sono dovute all'effetto degli arrotondamenti alla prima cifra decimale.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Non ci sono elementi concreti per immaginare un'inversione a breve termine di questa tendenza.

Le determinanti del ritardo di alcuni territori e dell'incremento dei divari Nord-Sud sono molteplici. Dal punto di vista economico una rappresentazione convincente deriva dai risultati della stima di una funzione di produzione, che in questo Rapporto è stata sviluppata su base regionale (le valutazioni in dettaglio sono presentate in Appendice, mentre qui si forniscono solo le principali evidenze aggregate sulle ripartizioni).

Oltre all'input di lavoro e di capitale, è la produttività multifattoriale a tracciare le linee evolutive del prodotto per occupato e, quindi, del reddito per abitante. Dentro la produttività totale dei fattori (PTF) c'è il progresso tecnico e organizzativo, la qualità del capitale umano e l'impatto delle variabili di contesto sul funzionamento delle imprese e sull'efficienza del lavoro.

La tabella D evidenzia lo stato di alcune grandezze utilizzate per leggere la crescita economica nelle regioni italiane dal 1996 al 2017 e costruire gli esercizi previsionali per il biennio 2018-2019; si è ipotizzato, in particolare, che da queste grandezze dipenda il livello e la dinamica della PTF nei diversi territori.

L'accessibilità (prima colonna di tab. D) riproduce la carenza di infrastrutture, soprattutto materiali, che contraddistingue ancora diverse regioni meridionali.

La burocrazia, sulla base di un indice composito che valuta l'efficienza del sistema giudiziario e le lungaggini della pubblica amministrazione, funziona peggio al Sud, mentre il Centro è allineato alla media e Nord-est e Nord-ovest presentano parametri decisamente più elevati. Miglioramenti significativi, nel decennio 2008-2017, si sono riscontrati sia al Centro che nel Nord-est (valori in grassetto di tab. D).

L'indice di illegalità ha una distribuzione meno ovvia, perché è frutto della ponderazione di due sub-indici che riguardano i reati contro le imprese e contro le persone. Sono elevati i tassi di criminalità contro le imprese nel Mezzogiorno e contro le persone nel Nord-ovest, fenomeno, quest'ultimo, legato certamente alla presenza cospicua di immigrati non regolari⁴. In termini dinamici, il tasso complessivo di illegalità peggiora nel Mezzogiorno (grassetto corsivo) e migliora nel Centro e nel Nord-ovest (grassetto).

Tab. D – Determinanti della produttività totale dei fattori e capitale produttivo per ULA nelle ripartizioni geografiche

indici Italia=100, anno 2017

	ACC	BUR	ILLEG	CU	K/ULA, indici Italia=100
Nord-ovest	116,3	68,6	106,8	102,4	101,7
Nord-est	106,9	54,6	88,5	103,6	108,1
Centro	92,4	105,1	97,7	102,3	91,3
Sud	77,1	146,9	107,8	94,8	98,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: ACC=accessibilità (valori più alti indicano migliore accessibilità), BUR=burocrazia (valori più alti indicano maggiori oneri), ILLEG=indice di illegalità (valori più alti indicano maggiori reati per abitante e per azienda), CU= capitale umano (valori più elevati indicano maggiori anni d'istruzione ponderati per le abilità nei test PISA-OCSE), K/POP è l'indice del capitale produttivo per abitante; in grassetto corsivo le osservazioni in sensibile peggioramento rispetto al 2007, in grassetto quelle in sensibile miglioramento. Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di varie fonti (cfr. paragrafo 2.1.3).

Per quanto riguarda l'indice di capitale umano, la cui costruzione utilizza gli anni medi di istruzione degli occupati con il punteggio OCSE-PISA rilevato alcuni anni prima nella stessa regione, è opportuno evidenziare che dalle stime (presentate al paragrafo 2.1.3 e per il metodo al 4.1.2) emerge un suo forte impatto in termini di prodotto per occupato; pertanto, una distanza di questo indice tra valori di 102-104 osservati nel Nord e nel Centro e valori attorno a 95 nel Sud, implica

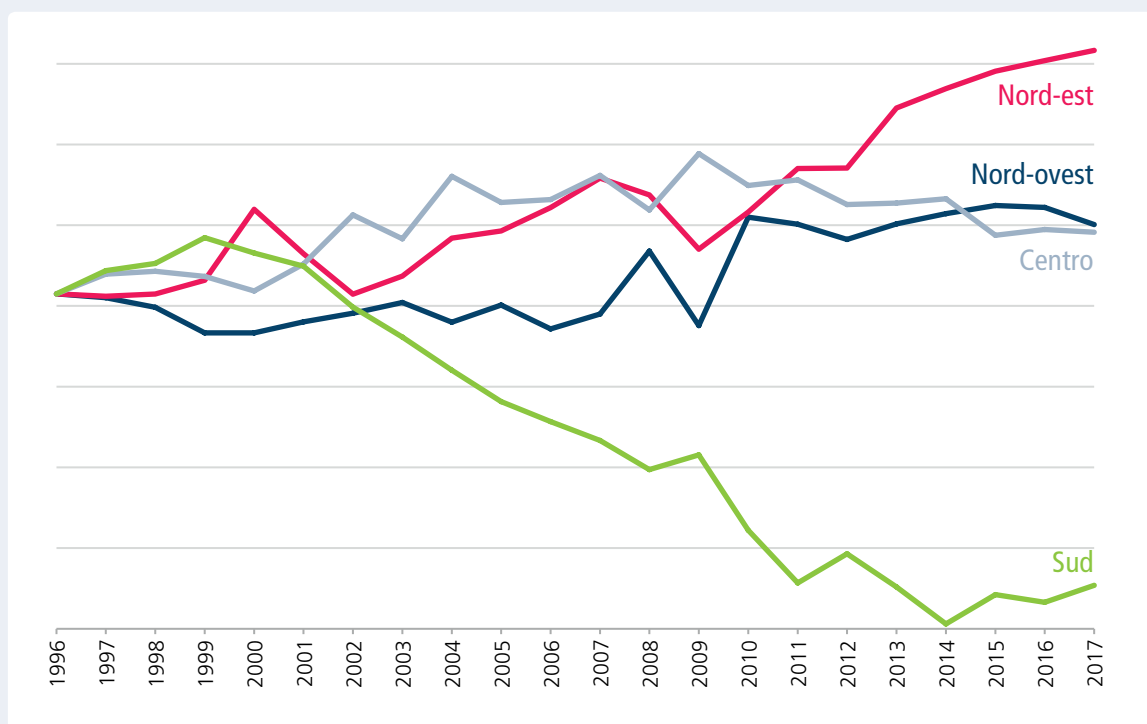
4 Questo tema è affrontato in Ufficio Studi Confcommercio (2016), Una nota descrittiva su criminalità e immigrazione, dicembre (sezione Ufficio Studi di www.confcommercio.it).

differenze ragguardevoli nella PTF e, quindi, nella dinamica dei redditi per abitante delle diverse regioni italiane.

La distribuzione del rapporto capitale/lavoro risente sia del più elevato tasso di ammortamento implicito nelle stime del Nord-ovest, sia della riduzione delle ULA nel Mezzogiorno. Il fatto che il capitale per occupato nel Sud sia non dissimile dal rapporto medio per l'intero Paese potrebbe essere un buon segnale per le prospettive a medio-lungo termine.

In generale, l'eventuale miglioramento delle variabili di contesto per il Sud (prime quattro colonne di tab. D) effettivamente potrebbe innescare un recupero significativo della PTF e del prodotto per unità di lavoro proprio nel Mezzogiorno. Potrebbe essere questa la migliore strategia per la crescita non solo del Sud quanto piuttosto dell'intero Paese.

Fig. B – Dinamica della produttività totale dei fattori per ripartizioni geografiche
indici 1995=100



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati di varie fonti (cfr. paragrafo 2.1.5).

A conferma di questa suggestione, si può osservare la dinamica della produttività multifattoriale nel tempo per le quattro ripartizioni geografiche (fig. B).

Premettendo che la dinamica aggregata della PTF derivante dalle nostre stime è difforme da quella ottenuta, per esempio, dalla Commissione europea⁵ – che la vedono crescente fino al

5 Annual Macro-Economic Database of the European Commission (AMECO), novembre 2017.

2007, poi decrescente fino al 2014 e infine nuovamente crescente dal 2015, mentre, secondo le stime riportate nell'Appendice al Rapporto, la PTF sarebbe rimasta pressoché costante nel corso degli ultimi 20 anni – la disaggregazione per macro-regioni fornisce l'andamento temporale rappresentato dalla figura B.

A fronte di una crescita significativa della produttività multifattoriale nel Nord-est, e di un'evoluzione moderata ma comunque favorevole nel Centro e nel Nord-ovest, la produttività sistemica si sarebbe ridotta di circa il 7% nel Mezzogiorno tra il 1996 e il 2017. In altre parole, in modo approssimativo, si potrebbe sostenere che l'Italia ha una serie di problemi che possono essere assemblati in un'unica metrica, quella territoriale: il problema "Italia" è in larga misura l'arretramento strutturale del Mezzogiorno, un'area che, come detto, vale (ancora) oltre un terzo della popolazione e quasi quarto del prodotto lordo.

Naturalmente questa conclusione ha natura solo preliminare sia per il fatto di non tenere conto delle tante differenze regionali – anche all'interno dello stesso Mezzogiorno – sia perché non argomenta attorno alle specifiche ed eterogenee dinamiche delle componenti della PTF (cosa che peraltro viene fatta nel resto del Rapporto). Però ha il pregio di evidenziare sinteticamente dove si è inceppato il funzionamento del sistema produttivo e quanto questa patologia pesi in termini di parametri aggregati su base nazionale.

* * *

Quanto incidono i problemi strutturali che, considerati nel complesso, hanno determinato la prolungata stagnazione della PTF⁶?

Nell'esercizio riassunto in tabella E si è assegnato a ciascuna regione italiana il livello migliore delle quattro determinanti della PTF riscontrato nel 2017 (tra le venti regioni, ovviamente). Portare tutte le regioni all'efficienza burocratica riscontrata in Trentino Alto Adige implicherebbe una crescita del prodotto dell'1,1%; così si ottengono anche gli altri risultati per l'illegalità, l'accessibilità e il capitale umano. Sommando tutti gli effetti si otterrebbe una crescita del PIL, ad aggiustamento completato, di oltre il 10%, pari a quasi 179 miliardi di euro in termini reali.

L'esercizio merita almeno tre considerazioni.

La prima riguarda l'orizzonte temporale in cui si realizzerebbero questi shock e le conseguenti risposte del sistema economico. Si tratta di un periodo esteso durante il quale si trasporterebbe il sistema produttivo in acque meglio navigabili: con meno burocrazia, meno illegalità, maggiore accessibilità e migliore capitale umano.

⁶ Si riproduce qui, con stime e dati aggiornati, un esercizio proposto per la prima volta in Ufficio Studi Confcommercio (2016), Rapporto sulle Economie Territoriali, marzo (pp. 62-66).

Tab. E – Effetti di lungo termine di una (parziale) rimozione dei gap strutturali
var. % e variazioni assolute del PIL reale rispetto allo scenario senza shock

	burocrazia come Tren- tino A.A. (-41,8%)	illegalità come Tren- tino A.A. (-33,2%)	accessibi- lità come Piemonte (+22,3%)	capitale umano come Friuli V.G. (+3,8%)	Δ% complessi- va del PIL (somma dei 4 effetti)	Δ PIL somma dei 4 effetti (mld. euro del 2017)
Nord-ovest	0,9	2,2	0,5	0,9	4,5	25,1
Nord-est	0,4	1,3	2,9	0,5	5,1	20,1
Centro	1,5	1,9	7,4	1,0	11,7	43,4
Sud	1,8	2,2	14,4	4,6	23,0	90,2
ITALIA	1,1	1,9	5,7	1,7	10,4	178,8
Δ assoluta PIL reale per ciascun effetto e totale (mld. euro del 2017)	18,8	32,8	98,2	29,0	178,8	

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati di varie fonti (cfr. paragrafo 2.1.6).

Non si tratta, però, di una simulazione di fantasia: gli shock imposti sono tratti dall'esperienza reale di almeno una regione. Quindi, è un'ipotesi di estensione di pratiche correnti (sebbene tratte da un calcolo aggregato su territori estesi come le regioni).

La seconda riflessione è sull'ammontare del risultato in termini di maggiore PIL. Anche in questo caso 179 miliardi di euro di maggiore ricchezza reale prodotta a fine periodo – e replicabile annualmente da quel momento in poi – potrebbe apparire come un obiettivo straordinario. Ma non lo è, se si considera che questa maggiore ricchezza si raggiungerebbe, nell'arco di otto anni, per esempio, con una crescita di poco più dell'1,1% aggiuntivo all'anno rispetto a una qualsiasi ipotesi evolutiva in assenza di shock. Pertanto, è abbastanza evidente che la differenza tra le dinamiche attuali – tra l'1 e l'1,5% annuo – e quelle dei nostri partner europei più brillanti – tra il 2 e il 2,5% – si può colmare proprio modificando in meglio le determinanti della PTF: un modo tra i tanti di farlo, è indicato dagli impulsi in testa alle colonne della tabella E.

La terza considerazione riguarda la distribuzione territoriale dei vantaggi, che sarebbe parallela a quella degli sforzi: a shock percentuali maggiori, corrisponderebbero benefici maggiori. E questo varrebbe per il Sud, che dovrebbe coprire maggiori distanze per raggiungere la regione migliore su ciascuno dei parametri considerati. Ma che, d'altra parte, beneficerebbe di oltre la metà dell'incremento di ricchezza previsto per il complesso dell'Italia.

La nuova e migliore Italia presenterebbe squilibri territoriali meno problematici. Ad aggiustamento completato, il rapporto tra il PIL pro capite del Sud e quello del Nord crescerebbe dall'attuale 54,4% al 65,8%. La quota complessiva del valore aggiunto prodotto nel Mezzogiorno

no, rispetto al totale Italia, passerebbe dal 23% al 25,6%. Una tendenza del tutto nuova rispetto alla storia economica italiana degli ultimi trent'anni.

* * *

Se dunque, in teoria, c'è spazio per miglioramenti considerevoli del sistema produttivo – e sociale – del Paese, la macroeconomia di breve periodo non promette spunti particolarmente brillanti. Le previsioni per ripartizioni (tab. F) estendono al biennio 2018-2019 le dinamiche già osservate negli anni più recenti; anche in proiezione futura, i buoni impulsi variamente provenienti dalla vitalità dell'export e del turismo, rimangono schiacciati dall'effetto dei gap strutturali.

La popolazione continuerebbe a ridursi nel Mezzogiorno, mentre proseguirebbe, anche grazie ai provvedimenti del governo sulla decontribuzione delle assunzioni nel Mezzogiorno, la crescita delle unità di lavoro standard.

Il rallentamento della ripresa aggregata, nonostante un positivo, ancorché modesto, contributo della produttività multifattoriale, si distribuirebbe in modo omogeneo nelle diverse regioni. I consumi evolverebbero a tassi inferiori a quelli del prodotto, determinando una moderata riduzione della propensione al consumo. Il futuro prossimo, quindi, riprodurrebbe la crescita lenta, insufficiente, del recente passato, in un contesto caratterizzato da peggiori condizioni internazionali.

**Tab. F – PIL, consumi e occupazione per ripartizioni geografiche nel 2017
e var. % cumulate 2008-2017**

euro, rapporti % e var. %

	2017	2018	2019	2017	2018	2019
	var. % pop			var. % ULA		
Nord-ovest	0,0	0,1	0,1	0,7	1,0	0,8
Nord-est	0,0	0,1	0,1	1,1	1,1	0,9
Centro	0,0	0,1	0,1	1,1	0,9	0,7
Sud	-0,3	-0,3	-0,3	0,9	1,2	1,0
Italia	-0,1	0,0	0,0	0,9	1,1	0,9
	var. % PIL			var. % consumi		
Nord-ovest	1,5	1,4	1,2	1,5	1,1	1,0
Nord-est	1,5	1,2	1,1	1,5	1,1	0,9
Centro	1,5	1,1	1,0	1,3	1,0	0,9
Sud	1,3	1,1	1,1	1,2	0,9	0,8
Italia	1,5	1,2	1,1	1,4	1,0	0,9

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio.

In prospettiva, dunque, né la riduzione della disoccupazione giovanile, né la riduzione dell'area della povertà assoluta si realizzerebbero, almeno in misura apprezzabile.

Lo scenario continuista, qui tracciato, manterrebbe quasi invariati i difetti strutturali che affliggono il Paese, in particolare il Mezzogiorno.

Dopo oltre 150 anni di storia unitaria dell'Italia, c'è ancora una "questione meridionale" da risolvere.

1. IL QUADRO MACROECONOMICO

1.1 Lo scenario internazionale

L'analisi di medio periodo relativa all'andamento del PIL reale, evidenzia come la fase recessiva e/o di ristagno economico susseguente alla grave depressione del 2009, conclusasi nel 2014, abbia interessato sostanzialmente le sole economie avanzate e, al loro interno, in modo nettamente più pesante, i paesi dell'eurozona, mentre Regno Unito, Giappone e Stati Uniti sono riusciti a mantenere un profilo di crescita assai modesto ma comunque in territorio positivo (tab. 1.1).

Nel periodo 2008-14, l'economia mondiale nel suo complesso ha proceduto ad un ritmo di sviluppo sostenuto, superiore al 3%, in presenza di un tasso di espansione del commercio mondiale della stessa entità. La crescita mondiale è stata trainata dai mercati emergenti, in particolare Cina e India, con la prima ad evidenziare un ritmo medio annuo vicino al 9% e prossimo al 7% per la seconda.

Sul finire del 2014 si è avviata una fase di ripresa ciclica anche per i paesi della moneta unica, dopo il riassorbimento degli effetti della crisi dei debiti sovrani dei paesi periferici dell'area euro, manifestatasi nel 2011.

Il riavvio della crescita ha assunto, tuttavia, connotazioni diverse all'interno dell'eurozona.

L'area nel suo complesso ha evidenziato un incremento medio annuo apprezzabile, di circa il 2%, in virtù delle ottime performance di Germania (+1,8%) e soprattutto Spagna (+3,4%), mentre per la Francia il ritmo è stato intorno alla metà della media (+1,1%). Anche il nostro Paese è tornato ad esibire variazioni del PIL reale di segno positivo, ma di entità molto più modesta rispetto ai principali partner dell'area, con un tasso medio annuo dell'1,0%. La ripresa dell'eurozona è stata facilitata dal ritmo ancora sostenuto del commercio mondiale, rimasti sui valori del periodo precedente, dal deprezzamento del valore dell'euro rispetto al dollaro di quasi il 19% che ha dato nuovo impulso alle esportazioni verso l'area del dollaro e dal sensibile calo sia delle materie prime energetiche (-50% circa le quotazioni del greggio), sia di quelle non energetiche (mediamente -10,0%, tab. 1.1).

Per contro, i mercati emergenti hanno proseguito la propria corsa, anche se con ritmi lievemente più ridotti (+4,3%), sempre guidati da Cina e India, ma anch'esse con velocità di crescita leggermente inferiori al periodo precedente, ma pur sempre quasi quadruple rispetto alle economie avanzate. Queste ultime, escludendo l'eurozona, hanno mostrato una maggiore

vivacità rispetto alla media dell'aggregato, con Regno Unito e Stati Uniti caratterizzati da tassi di crescita decisamente apprezzabili, superiori al 2% ed il solo Giappone, nettamente staccato con +1,1%. La similitudine tra crescita italiana e giapponese, lascerebbe supporre il persistere di maggiori difficoltà ad accelerare, dopo una fase prolungata di recessione/stagnazione, per paesi caratterizzati da un elevatissimo stock del debito pubblico e un crescente declino del tasso di natalità e, quindi, invecchiamento della popolazione.

Tab. 1.1 -- La crescita nei paesi avanzati e nei mercati emergenti secondo le stime del FMI e della UE

v.m.a.% se non altrimenti indicato

	2008-14	2015-16	2017	2018	2019
	PIL reale				
Mondo	3,3	3,3	3,7	3,9	3,9
Economie avanzate	0,9	1,9	2,3	2,3	2,2
Euro area	0,0	1,9	2,4	2,3	2,0
- Francia	0,4	1,1	1,8	2,0	1,8
- Germania	0,8	1,8	2,2	2,3	2,1
- Italia	-1,3	1,0	1,5	1,5	1,5
› Italia secondo previsioni Ufficio Studi Confcommercio				1,2	1,1
- Spagna	-1,0	3,4	3,1	2,6	2,1
Regno Unito	0,7	2,1	1,8	1,4	1,1
Giappone	0,2	1,1	1,8	1,2	0,9
Stati Uniti	1,1	2,2	2,3	2,7	2,5
 Mercati emergenti ed economie in sviluppo	5,4	4,3	4,7	4,9	5,0
- Cina	8,8	6,8	6,8	6,6	6,4
- India	6,9	7,6	5,3	5,3	5,3
Per memoria:					
Commercio mondiale (a)	3,2	2,6	4,7	4,6	4,4
Tasso di cambio nominale (dollari USA per 1 euro)	1,36	1,11	1,13	1,18	1,18
Quotazioni internazionali del greggio (US\$ per barile) (b)	92,5	46,8	52,7	59,9	56,4
Prezzi internazionali delle materie prime non energetiche (c)	2,1	-10,0	6,5	-0,5	1,0

(a) media aritmetica dei tassi di crescita di importazioni ed esportazioni di beni e servizi in quantità; (b) in dollari USA per barile come media non ponderata delle quotazioni per Dated Brent, Dubai e West Texas Intermediate; (c) var. % su indici base 2005 in dollari USA. Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat, IMF, World Economic Outlook, October 2017 e January 2018 (Update) e Commissione Europea, European Economic Forecast, Winter 2018 (Interim).

In termini di previsioni, l'economia mondiale, nelle valutazioni dell'Outlook aggiornato a gennaio dal FMI, dovrebbe accelerare, portandosi al +3,9% nel biennio 2018-19. Nel loro insie-

me le economie avanzate dovrebbero procedere ad un ritmo più contenuto, intorno al +2,3%, incremento di pari entità che interesserebbe anche l'eurozona e al suo interno la Germania. Più lenta la crescita attesa della Francia, inferiore al 2%, e ancora più ridotta quella dell'Italia, intorno all'1,5%, mentre la Spagna potrebbe esibire un profilo più vivace nel corso del 2018 (+2,6%) per poi rallentare al +2,1% nel 2019. Riguardo alle altre importanti economie avanzate non euro, la crescita più sostenuta, intorno al +2,6% nel biennio 2018-19, dovrebbe riguardare gli Stati Uniti, mentre Regno Unito e Giappone esibirebbero dinamiche nettamente più contenute, pari a circa la metà di quella americana. I mercati emergenti proseguirebbero il loro sviluppo con tassi mediamente doppi rispetto alle economie avanzate e ancora con Cina e India al di sopra della media degli emerging markets, ma con dinamiche più contenute rispetto al passato, di circa il 6,5% per la Cina e di oltre il 5% per l'India (tab. 1.1).

Circa le variabili esogene di contesto, si registra un'accelerazione del commercio mondiale ad oltre il 4,5%, un contenuto riapprezzamento dell'euro sul dollaro, probabilmente conseguente a cambi di regime della politica monetaria, con il progressivo esaurirsi delle misure connesse al QE da parte della BCE, e gli effetti sul bilancio federale USA della politica fiscale accomodante varata da Trump, e una sostanziale stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, con quelle energetiche al di sopra dei 55 dollari per barile e quelle non fuel stabili sui livelli del 2017.

1.2 L'Italia

Per il nostro Paese l'elemento cruciale, sia nella crisi, sia nella ripresa, resta la domanda interna, insufficiente sotto il profilo della spesa della famiglie (-1,1% medio annuo nel periodo 2008-14) e ancor più sotto quello degli investimenti, ridottisi nello stesso periodo ad un ritmo medio annuo prossimo al 5%. Le conseguenze più pesanti si sono avvertite nel mercato del lavoro, con una contrazione pesantissima dell'occupazione, superiore ad un milione e 800mila unità (tab. 1.2).

Tab. 1.2 – Il quadro macroeconomico interno
v.m.a. % in termini reali se non diversamente indicato

	2008-14	2015-16	2017	2018	2019
PIL	-1,3	0,9	1,5	1,2	1,1
Importazioni di beni e servizi	-1,8	5,1	5,3	3,9	3,2
Spesa delle famiglie residenti	-1,1	1,7	1,3	1,0	0,9
- Spesa sul territorio economico	-1,1	1,8	1,4	1,0	0,9
Spesa delle A.P. e ISP	-0,3	0,0	0,1	0,2	0,1
Investimenti fissi lordi	-4,9	2,6	3,7	3,1	2,6
Esportazioni di beni e servizi	-0,2	3,4	5,4	3,8	3,3
Inflazione (IPC)	2,1	0,0	1,2	1,1	1,4
Occupazione (ULA in 000 - var. ass.)	-1.827,6	443,0	221,4	263,6	218,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La ripresa del biennio 2015-16, ha assunto connotazioni modeste, denotando la fragilità del nostro sistema economico e la difficoltà a recuperare le posizioni perse nella crisi. Tuttavia, si è manifestato un ritorno apprezzabile alla crescita della domanda interna, soprattutto della spesa delle famiglie, che ha evidenziato un vivace ritmo medio annuo dell'1,7%. Grazie al miglioramento delle condizioni di contesto internazionale (deprezzamento dell'euro, prezzi favorevoli delle materie prime), anche le esportazioni sono tornate a crescere con incrementi vicini al 3,5%. L'occupazione ha registrato un parziale recupero dei posti di lavoro distrutti nel corso della fase recessiva, registrando un incremento di oltre 440mila unità.

Nel corso del 2017 si è verificato un ulteriore rafforzamento del ciclo (PIL a +1,5%), con una tenuta della domanda interna (consumi delle famiglie in rallentamento rispetto al biennio precedente), trainata in misura significativa dagli investimenti (+3,7%), che hanno beneficiato delle misure di incentivazione di Impresa 4.0. Anche le esportazioni hanno evidenziato un'ulteriore accelerazione, chiudendo l'anno con un incremento poco inferiore al 5,5%. Buona anche la crescita dei livelli occupazionali, con un incremento di 220mila unità circa, mentre sul fronte dei prezzi si è registrato finalmente un ritorno dell'inflazione su valori poco al di sopra dell'1%, scongiurando il rischio di un pericoloso prolungamento della fase deflazionistica che aveva caratterizzato il triennio precedente.

In termini previsionali, considerando l'eredità positiva del 2017 (un trascinarsi di circa lo 0,4-0,5%), la valutazione che costituisce la base previsionale di questo rapporto risulta più pessimistica di quella dei principali istituti nazionali e internazionali.

La dinamica del PIL nel 2018 dovrebbe attestarsi su valori inferiori di circa tre decimi rispetto al 2017 e scendere ulteriormente all'1,1% nel 2019. Questa previsione sconta un rallentamento tanto dei consumi – crescerebbero solo dello 0,9% nel 2019 – quanto degli investimenti, che comunque si incrementerebbero del 2,6%. In rallentamento anche la dinamica delle esportazioni, più penalizzate dal riapprezzamento dell'euro sul dollaro, mentre il mercato del lavoro pur continuando nella fase di espansione, registrerebbe incrementi più contenuti: nell'intero periodo 2014-19 la crescita cumulata dell'occupazione sarebbe pari a poco meno di un milione e 200mila unità, ma non ancora in grado di recuperare appieno la flessione della fase recessiva.

Sostanzialmente stabile l'inflazione nel 2018, all'1,1%, in progressivo incremento all'1,4% nel 2019.

2. ANALISI TERRITORIALE

2.1 Produttività e valore aggiunto

Il prodotto in forma di valore aggiunto, vale a dire ciò che rimane una volta dedotti i consumi intermedi dalla produzione complessiva, si distribuisce tra i fattori che lo hanno generato, capitale produttivo e lavoro, secondo quote che riflettono i rispettivi saggi di remunerazione.

In pratica, sotto il vigore dell'ipotesi dell'esaustività del prodotto e di una funzione di produzione – intesa come relazione tecnica che lega tra loro i fattori – che non si modifica nel corso del tempo, le quote di valore aggiunto destinate a remunerare lavoro e capitale sommerebbero sempre ad uno ed il tasso di crescita del prodotto risulterebbe sempre pari alla media ponderata dei tassi di crescita dei due input produttivi.

Al contrario, nel corso del tempo la funzione di produzione subisce modifiche, per effetto di altri fattori di contesto, identificabili in primis con il progresso tecnico, ma anche con esternalità come il grado di efficienza dell'amministrazione pubblica (intesa come peso della burocrazia), la qualità del capitale umano impiegato, il livello di accessibilità dei territori a seconda di una dotazione sufficiente o carente di infrastrutture e, ancora, il contesto di maggiore/minore illegalità in cui operano gli agenti economici. Tutte caratteristiche che incidono in misura rilevante nel modo in cui i fattori primari della produzione, capitale e lavoro, si combinano e che, di fatto, si identificano sinteticamente con un terzo fattore normalmente chiamato produttività totale dei fattori o PTF, che viene endogenamente misurata dal modello per la stima della funzione di produzione a livello regionale, le cui risultanze sono alla base delle analisi del presente Rapporto.

Ne consegue, che la crescita di un sistema economico, in una data unità di tempo, è scomponibile nei contributi derivanti dai fattori produttivi, secondo le rispettive quote distributive, e nel contributo fondamentale della PTF.

2.1.1 Lo stock di capitale produttivo

La distribuzione dello stock di capitale produttivo nelle aree geografiche, rispecchia sostanzialmente quella del valore aggiunto (cfr. tab. 2.13), anche se per il Mezzogiorno si registra un certo sovradimensionamento (tab. 2.1), conseguenza di un effetto-composizione settoriale. Nelle regioni del Sud, infatti, lo stock di pertinenza della branca proprietaria delle Amministrazioni pubbliche presenta, nel periodo considerato, un'incidenza sul totale delle attività economiche

ad un livello poco superiore al 16%, rispetto ad un 12% della media nazionale e ad un 10% circa delle regioni del Nord.

Tab. 2.1 – Lo stock di capitale produttivo in termini reali sul territorio

composizione %

	2000	2007	2014	2016
Nord-ovest	29,8	29,3	29,2	29,2
Nord-est	22,8	23,0	23,0	23,1
Centro	16,9	18,1	19,1	19,3
Sud	30,5	29,6	28,7	28,4
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tra il 2000 e il 2016 il Nord e il Centro hanno mantenuto o accresciuto la quota di stock di capitale rispetto al totale nazionale, mentre le regioni meridionali hanno evidenziato un profilo declinante, con una riduzione di circa due punti percentuali della propria quota, probabilmente per processi più accentuati di disinvestimento (saldo negativo della nati-mortalità delle imprese e una più massiccia contrazione dell'occupazione, con oltre il 40% della riduzione occupazionale verificatasi tra il 2008 e il 2016), conseguenza della prolungata fase recessiva.

Tab. 2.2 – Stock di capitale produttivo in termini reali per abitante

v.m.a. %

	2001-07	2008-14	2015-16
Nord-ovest	1,5	-0,6	-0,6
Nord-est	1,6	-0,6	-0,4
Centro	2,8	-0,1	0,0
Sud	1,9	-0,7	-0,8
ITALIA	1,9	-0,5	-0,5

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In termini di dotazione pro capite, lo stock di capitale produttivo si è accresciuto fino al 2007 in tutte le ripartizioni, con un ritmo più accentuato per le regioni centrali. Successivamente, nella fase ciclica avversa, si è ridotto ad un tasso medio annuo di circa cinque decimi di punto per il totale nazionale, lievemente più accentuato nelle diverse ripartizioni, con la sola eccezione del Centro che ha sostanzialmente mantenuto la propria dotazione di capitale produttivo (-0,1%, tab. 2.2).

Tab. 2.3 – Stock di capitale produttivo in termini reali per abitante: divari territoriali
Italia=100

	2000	2007	2014	2016
Nord-ovest	113,9	110,9	110,0	109,7
Nord-est	123,0	120,6	120,1	120,2
Centro	88,1	93,5	96,1	97,1
Sud	84,4	84,2	83,4	82,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Pur in presenza di un processo generalizzato di contrazione della dotazione di capitale per abitante che ha interessato tutti i territori, il divario tra il Mezzogiorno e le altre aree resta sensibile e sostanzialmente immutato nel lungo periodo. Tra il 2000 e il 2016 la distanza tra l'area con la più elevata dotazione, cioè il Nord-est, e le regioni del Sud, è rimasta ancorata a circa quaranta punti percentuali a svantaggio del Mezzogiorno (tab. 2.3).

2.1.2 La popolazione e le Unità di lavoro standard (ULA)

Popolazione

Nel 2015 la popolazione residente in Italia ha registrato per la prima volta negli ultimi novant'anni una diminuzione. La riduzione è proseguita anche nel 2016 e nel 2017 (secondo le recenti stime dell'Istat).

Nel biennio 2015-2016 la popolazione si è ridotta di 162mila unità. Oltre il 60% di questa flessione si è registrato nelle regioni del Mezzogiorno (tab. 2.4).

Tab. 2.4 – Popolazione residente
livelli e variazioni assolute in migliaia

	livelli				var. ass.		
	2000	2007	2014	2016	2001-2007	2008-2014	2015-2016
Nord-ovest	14.912	15.439	16.135	16.107	526	696	-27
Nord-est	10.565	11.158	11.658	11.640	594	500	-17
Centro	10.893	11.283	12.081	12.068	390	798	-13
Sud	20.572	20.558	20.916	20.812	-14	358	-104
ITALIA	56.942	58.438	60.789	60.627	1.496	2.351	-162

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La contrazione della popolazione è riconducibile in larga misura alla dinamica negativa del saldo naturale (nati meno morti sul territorio nazionale) e al rallentamento della componente migratoria estera che aveva invece sostenuto la consistente crescita della popolazione registrata nei primi anni duemila e nel biennio 2013-2014, in particolare.

La continua diminuzione delle nascite in atto dal 2008, ha toccato prima nel 2015 e poi nel 2016 il punto più basso dall'Unità ad oggi e la crescita della popolazione straniera non è riuscita a compensare né la forte denatalità né l'aumento delle uscite verso l'estero.

Nel 2016 i residenti risultano essere poco più di 60,6 milioni, di cui oltre 5 milioni stranieri (pari all'8,3%).

Oltre un terzo della popolazione italiana è concentrata in tre regioni: Lombardia, Lazio e Campania. Il Mezzogiorno è l'area più popolata del Paese, ma anche quella cresciuta meno tra il 2000 ed il 2016, comportando la riduzione del suo peso relativo di quasi due punti percentuali (tab. 2.5).

Nel Sud, infatti, le conseguenze della denatalità sono state accentuate, rispetto al Nord, da una minore attrazione di immigrati stranieri e dalla rilevante ripresa, negli ultimi anni, di flussi di uscita di giovani in cerca di migliori prospettive di vita e di lavoro in altre parti del Paese (o all'estero).

Il segnale è preoccupante perché implica, in quest'area, una progressiva perdita di capitale umano che potrebbe compromettere le già difficili prospettive di crescita del Mezzogiorno nel medio-lungo termine.

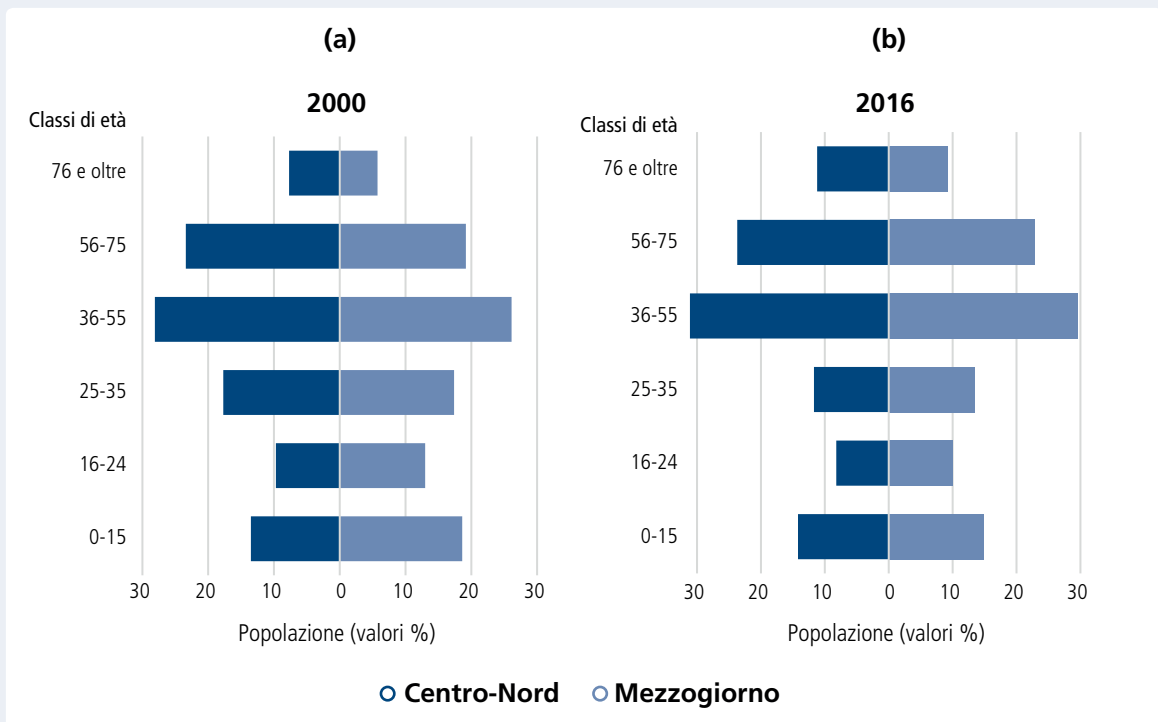
Tab. 2.5 – La distribuzione della popolazione sul territorio
composizione %

	2000	2007	2014	2016
Nord-ovest	26,2	26,4	26,5	26,6
Nord-est	18,6	19,1	19,2	19,2
Centro	19,1	19,3	19,9	19,9
Sud	36,1	35,2	34,4	34,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Oltre a una diversa distribuzione della popolazione sul territorio, negli ultimi anni si è assistito anche a mutamenti nella struttura per classi di età (fig. 2.1).

Fig. 2.1 – Distribuzione della popolazione per classi di età



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

A una popolazione anziana che continuerà ad aumentare grazie al miglioramento delle condizioni di vita in età avanzata, si contrappone una popolazione giovane in continua riduzione. Senza considerare che lo sbilanciamento sarebbe ancora più marcato senza l'apporto degli stranieri che ha compensato, seppur in parte, la riduzione dei giovani e dei giovani-adulti.

Il fenomeno è particolarmente rilevante nel Mezzogiorno: nel 2000 la popolazione fino a 35 anni rappresentava circa il 49% dei residenti del Sud, mentre nel 2016 questa incidenza è scesa al 38,3%. Nel Centro-Nord il calo è stato meno accentuato passando nello stesso periodo dal 40,8% al 34,1%.

Unità di lavoro standard (ULA)

La recessione degli ultimi anni e i cambiamenti demografici si riflettono sulle variazioni delle unità di lavoro standard (ULA)⁷.

⁷ Nell'ambito degli schemi di contabilità nazionale, le unità di lavoro rappresentano le posizioni lavorative ricondotte ad unità equivalenti a tempo pieno e forniscono una misura del volume di lavoro che partecipa al processo di produzione del reddito realizzato sul territorio economico di un Paese. Tale calcolo è necessario in quanto le ore lavorate in ciascuna posizione lavorativa possono variare rispetto ad uno standard a tempo pieno, a seconda che si tratti di attività principale o secondaria svolta dalla persona, dell'orario di lavoro (a tempo pieno o part-time), della posizione contributiva o fiscale (regolare, non regolare); fonte: glossario statistico Istat.

Tab. 2.6 – Unità di lavoro standard
livelli e variazioni assolute in migliaia

	livelli				var. ass.		
	2000	2007	2014	2016	2001-2007	2008-2014	2015-2016
Nord-ovest	6.742	7.183	6.701	6.817	441	-482	116
Nord-est	4.902	5.259	4.965	5.071	357	-294	106
Centro	4.782	5.288	4.995	5.049	506	-293	54
Sud	7.117	7.395	6.636	6.804	278	-759	167
ITALIA	23.543	25.125	23.298	23.741	1.582	-1.828	443

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La ripresa occupazionale che ha caratterizzato tutto il Paese, seppur in modo non uniforme, tra il 2015 e il 2016, non ha comunque compensato la perdita sofferta tra il 2008 e il 2014 (tab. 2.6).

Tab. 2.7 – La distribuzione delle ULA sul territorio
composizione %

	2000	2007	2014	2016
Nord-ovest	28,6	28,6	28,8	28,7
Nord-est	20,8	20,9	21,3	21,4
Centro	20,3	21,0	21,4	21,3
Sud	30,2	29,4	28,5	28,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le modifiche della distribuzione della popolazione – in particolare i flussi migratori interni al Paese – si riflettono nella composizione dell'occupazione sul territorio, accentuando la concentrazione degli occupati nelle regioni del Centro e del Nord (tab. 2.7).

2.1.3 La produttività totale dei fattori (PTF)

Capitale umano

Il capitale umano è definito come l'insieme delle conoscenze, delle abilità, delle competenze e degli altri attributi degli individui che facilitano la creazione di benessere personale, sociale ed economico⁸.

Per il periodo 1995-2013 le ULA regionali sono quelle riportate nei dati di Contabilità regionale di novembre 2015. Il 2014 è stato stimato sulla base delle evidenze della Contabilità nazionale, redistribuite a livello territoriale secondo il contributo fornito dalle singole regioni alla variazione degli occupati registrata dalla Rilevazione continua sulle Forze di lavoro.

⁸ Definizione OCSE.

Tab. 2.8 – Qualità del capitale umano (CU)

numero medio di anni di istruzione degli occupati ponderato con i risultati ottenuti nei test OCSE-PISA

	2010	2014	2016
Nord-ovest	12,8	13,0	12,9
Nord-est	12,8	13,0	13,0
Centro	12,6	12,8	12,8
Sud	11,7	12,0	11,9
Italia	12,4	12,6	12,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e INVALSI.

La tabella 2.8 misura la qualità del capitale umano (CU) presente in Italia, considerando gli anni medi di scolarizzazione degli occupati, ponderati sulla base dei punteggi conseguiti nelle indagini periodiche OCSE-PISA⁹. Il valore risulta tanto più elevato, quanto più sono gli anni di scolarizzazione degli individui e quanto più alti i rispettivi punteggi ottenuti nelle indagini OCSE-PISA (che mirano a valutare le competenze degli studenti quindicenni in matematica, scienze, lettura e in ambito finanziario, e la loro preparazione ad affrontare la vita adulta). La qualità del capitale umano risulta stagnante su tutto il territorio nazionale, con livelli particolarmente bassi al Sud. Alla base di questa situazione vi sono la prevalente presenza di occupati con un basso livello di istruzione assieme alla persistenza di elevati tassi di abbandono, specialmente nella scuola secondaria superiore.

L'accessibilità territoriale

In un'economia sempre più globalizzata, la competitività dell'Italia è fortemente legata alla capacità di stabilire connessioni e servizi di trasporto e logistica adeguati. Le infrastrutture dovrebbero contribuire all'accessibilità¹⁰ ai principali nodi del sistema-Paese, intesi sia come aree urbane, sia come poli manifatturieri e turistici.

9 Si rimanda al paragrafo 4.1.2 per una spiegazione dettagliata sulla metodologia utilizzata per il calcolo dell'indicatore.

10 L'indice (a cura di A. Appetecchia dell'Isfort) è stato definito come sommatoria di due contributi: l'accessibilità infrastrutturale, rappresentata dalla qualità dei nodi (aeroporti, porti, autostrade, stazioni ferroviarie) di accesso alla rete di trasporto; l'accessibilità gerarchica rappresentata dalla capacità di attrazione da parte dei nodi di servizio del flusso di passeggeri e di merci. Ciascuno dei due contributi è stato calcolato in relazione ai 686 Sistemi Locali del lavoro (SLL) identificati dall'Istat sul territorio italiano. L'indice ha un valore compreso tra 0 e 100 (a valori più elevati corrisponde un grado di accessibilità più alto). Si rimanda al paragrafo 4.1.3 per la spiegazione dettagliata sulla metodologia utilizzata per il calcolo dell'indicatore.

Tab. 2.9 – Indice di accessibilità

compreso tra 0 e 100; valori maggiori contraddistinguono un grado di accessibilità più alto

	2010	2014	2016
Nord-ovest	67,1	68,5	69,3
Nord-est	62,5	63,3	63,8
Centro	53,6	54,6	55,0
Sud	44,7	45,5	45,9
ITALIA	57,9	59,0	59,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati ISFORT.

Il livello di accessibilità è eterogeneo sul territorio italiano, diminuendo da Nord verso Sud. Nel tempo registra solo modesti sviluppi (tab. 2.9).

La burocrazia

La burocrazia inefficiente rappresenta un forte vincolo all'iniziativa imprenditoriale e, conseguentemente, allo sviluppo economico. Nel rapporto Doing Business della Banca Mondiale (2018), che misura le condizioni per fare imprese in 190 Paesi, l'Italia si colloca al 46° posto nella classifica globale, mantenendo una marcata distanza dagli altri grandi Paesi industrializzati, tra cui USA (6°), Regno Unito (7°), Germania (20°), Spagna (28°) e Francia (31°).

Tab. 2.10 – Indice di carico burocratico

compreso tra 0 e 100; valori maggiori indicano un maggiore carico burocratico

	2010	2014	2016
Nord-ovest	32,3	32,4	32,2
Nord-est	24,9	26,2	25,6
Centro	44,7	50,0	49,3
Sud	66,1	70,4	68,9
ITALIA	45,1	47,8	46,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat, Ministero della Giustizia.

La tabella 2.10 mostra l'indice di carico burocratico¹¹ del nostro Paese, confermandone l'eterogeneità tra le diverse aree territoriali. Il peso dell'inefficienza amministrativa, infatti, aumenta muovendosi da Nord-est al centro, per diventare quasi triplo scendendo al Sud.

11 Per approfondimenti sulla metodologia di calcolo dell'indice si rimanda alla Nota metodologica, paragrafo 4.1.4.

Divari di legalità

La condizione economica di un Paese è legata anche a fattori culturali e sociali, tra cui la criminalità, la sicurezza dei cittadini, l'agibilità del mercato e, in generale, l'illegalità in tutte le sue forme. Per tenere conto di questi aspetti nell'analisi territoriale, si è considerato un indice¹² (tab. 2.11) che stima il livello di illegalità del contesto economico in cui le imprese e le famiglie si trovano ad agire. In particolare, l'indice considera il numero di delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria nei diversi anni, disaggregati in (i) numero di reati che colpiscono principalmente l'attività di impresa (estorsioni, usura e minacce) e (ii) numero di delitti che colpiscono in modo più generico le famiglie, ovvero i reati più frequenti contro le persone e/o tali da determinare situazioni di allarme sociale (rapine, furti, danneggiamenti, reati legati ad infrazioni della normativa sugli stupefacenti e reati legati al favoreggiamento della prostituzione). Sebbene la denuncia rappresenti l'unico elemento oggettivo atto a valutare il grado di legalità, essa comporta una sottostima dei reati (a causa della frazione di fenomeni non denunciati).

Tab. 2.11 – Indice di illegalità

valori maggiori indicano condizioni di illegalità più diffuse

	2010	2014	2016
Nord-ovest	29,4	30,1	26,5
Nord-est	23,0	25,4	22,0
Centro	26,2	28,2	24,3
Sud	26,8	29,2	26,8
ITALIA	26,2	28,0	24,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tra il 2014 e il 2016 le condizioni di legalità sono migliorate in tutto il Paese (valori più bassi dell'indicatore testimoniano una minor diffusione delle condizioni di illegalità). Il Nord-est registra costantemente il minor tasso di illegalità. Nell'interpretare le evidenze empiriche bisogna considerare almeno due fattori: (1) l'indice di illegalità sintetizza due differenti sub-indicatori legati ai reati che colpiscono, rispettivamente, le imprese e le famiglie. Ciò significa che valori simili dell'indice di illegalità nelle ripartizioni possono contenere quote differenti di reati alle imprese e alle famiglie (di fatto nel Nord-ovest la presenza di immigrati irregolari accresce il tasso di criminalità contro le famiglie; per contro, la più forte presenza della criminalità organizzata accentua il tasso dei reati contro le imprese nel Sud); (2) variazioni nell'indice di illegalità in alcune zone del Paese possono essere dovute anche a variazioni nella propensione a denunciare.

12 Per approfondimenti sulla metodologia di calcolo dell'indice si rimanda alla Nota metodologica, paragrafo 4.1.5.

Pertanto, le variazioni dell'indice nel medio termine indicano tendenze affidabili, mentre piccole variazioni da un anno all'altro vanno interpretate con cautela.

2.1.4 Il valore aggiunto

Dopo quasi un decennio di recessione a partire dal 2014 si è avviata una fase di ripresa dell'attività economica, ripresa che si è via via consolidata.

Analizzando in retrospettiva quanto accaduto a livello territoriale si rileva come, in termini di variazioni medie annue, la recessione, seppure diffusa, ha evidenziato intensità diverse nel Paese (tab. 2.12). Il Mezzogiorno ha, infatti, mostrato una flessione del valore aggiunto superiore rispetto a quanto rilevato nel Centro-nord. Questo fenomeno ha contribuito all'ampliamento dei già sensibili divari territoriali esistenti. Analogamente, la ripresa, pur estesa a tutto il territorio, ha toccato in misura più significativa il Nord-est, area in cui il contributo della domanda estera allo sviluppo è più significativo.

Tab. 2.12 – Valore aggiunto in termini reali

	v.m.a. %	
	2008-14	2015-16
Nord-ovest	-0,8	0,8
Nord-est	-0,8	1,1
Centro	-1,2	0,3
Sud	-1,8	1,0
ITALIA	-1,1	0,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Questi dati nascondono, comunque, situazioni molto articolate con spunti di vivacità in alcune regioni meridionali: nel biennio 2015-2016 la regione che è cresciuta di più è la Basilicata mentre per contro è la Valle d'Aosta la regione che ha scontato la diminuzione più elevata. *Performance* positive si sono registrate anche in Campania e Molise.

Le dinamiche registrate sia nella fase recessiva, sia di ripresa hanno portato ad un'accentuazione del ruolo del Nord nella produzione della ricchezza ampliando i già sensibili divari esistenti (tab. 2.13).

Tab. 2.13 – Distribuzione del valore aggiunto in termini reali sul territorio
composizione %

	2007	2014	2016
Nord-ovest	31,8	32,6	32,6
Nord-est	22,3	22,8	22,9
Centro	21,9	21,8	21,6
Sud	23,9	22,8	22,9
ITALIA	100,0	100,0	100,0
ITALIA (miliardi)	1.617	1.492	1.517

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Sterilizzando le dinamiche del valore aggiunto dagli effetti indotti dalle modifiche intervenute nella popolazione, emergono alcune differenze di rilievo.

Nel decennio preso in esame le dinamiche meno favorevoli si sono registrate nel Centro, area che ha scontato da un lato il sensibile aumento dei residenti nel Lazio – quasi 600mila persone in più nel periodo – e dall’altro la caduta, nel 2016, del valore aggiunto prodotto in Umbria. Per contro il Mezzogiorno segnala, dopo una crisi molto profonda (-2,0% la variazione media annua nel periodo 2008-2014) una ripresa, nel biennio 2015-2016, più sostenuta rispetto ad altre aree.

Va comunque segnalato come in termini pro capite nessuna ripartizione sia tornata al 2016 sui livelli di ricchezza prodotta nel 2007 (tab. 2.14).

Tab. 2.14 – Valore aggiunto per abitante (prezzi 2017)

	2007	2014	2016	2008-14	2015-16
	migliaia di euro			v.m.a.%	
Nord-ovest	33,3	30,1	30,7	-1,4	0,9
Nord-est	32,3	29,2	29,9	-1,4	1,2
Centro	31,4	26,9	27,1	-2,2	0,4
Sud	18,8	16,3	16,7	-2,0	1,3
ITALIA	27,7	24,5	25,0	-1,7	1,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Anche i valori pro capite segnalano un ampliamento delle distanze, nell’arco di tempo che va dal 2007 al 2016, tra i diversi territori, con un Nord che si conferma, nel suo complesso, l’area di gran lunga più dinamica in termini di produzione di ricchezza (tab 2.15).

Tab. 2.15 – Valore aggiunto in termini reali per abitante: divari territoriali

Italia=100

	2007	2014	2016
Nord-ovest	120,5	122,7	122,6
Nord-est	116,9	119,0	119,5
Centro	113,6	109,7	108,4
Sud	68,0	66,2	66,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

2.1.5 I contributi dei fattori produttivi e della PTF alla crescita del valore aggiunto

La tabella 2.16 mostra la dinamica del valore aggiunto delle ripartizioni territoriali e dell'intera economia tra il 1997 e il 2016 e la scomposizione di questa nei contributi dei fattori produttivi primari e della PTF.

Tab. 2.16 – Contributi alla crescita dei fattori produttivi e della produttività totale dei fattori (PTF)

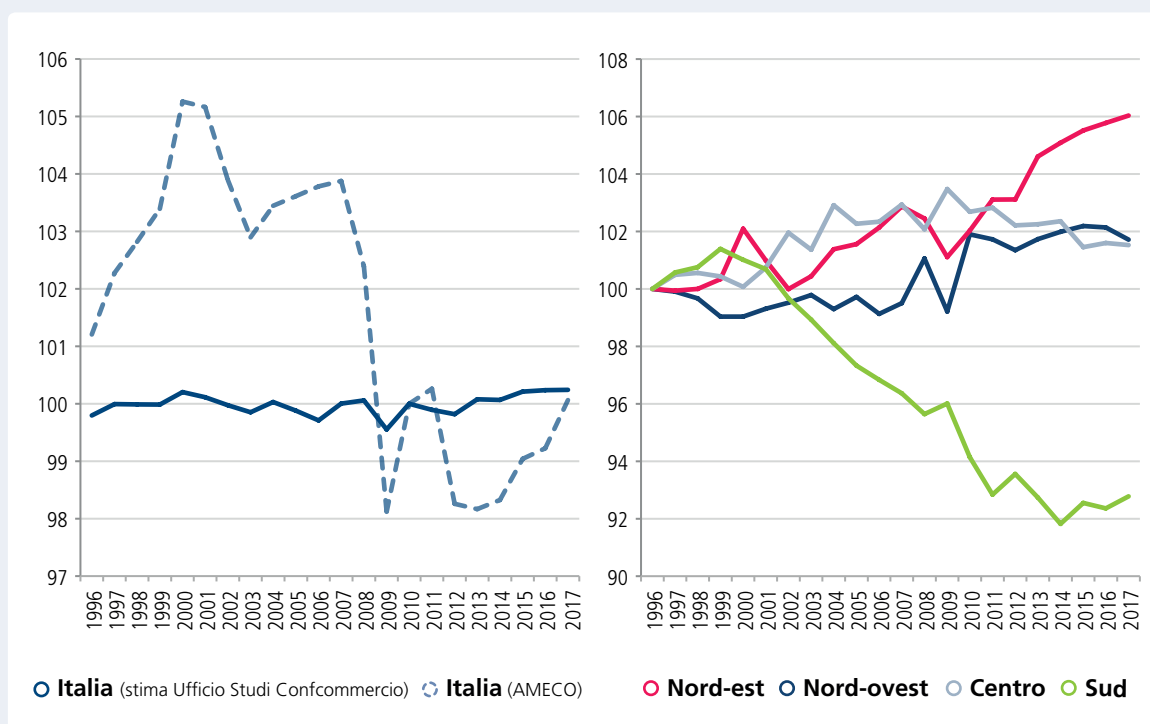
v.m.a.%

	Periodo	Valore Aggiunto	PTF	Capitale	Lavoro
Nord-ovest	1997-2007	1,4	0,0	0,4	0,7
	2008-2014	-0,8	0,4	0,0	-0,8
	2015-2016	0,8	0,1	-0,1	0,7
Nord-est	1997-2007	1,7	0,3	0,5	0,8
	2008-2014	-0,8	0,3	0,0	-0,6
	2015-2016	1,1	0,3	-0,1	0,8
Centro	1997-2007	1,8	0,3	0,7	1,0
	2008-2014	-1,2	-0,1	0,2	-0,6
	2015-2016	0,3	-0,4	0,0	0,4
Sud	1997-2007	1,2	-0,3	0,4	0,4
	2008-2014	-1,8	-0,7	-0,1	-1,2
	2015-2016	1,0	0,3	-0,2	1,0
ITALIA	1997-2007	1,5	0,0	0,5	0,7
	2008-2014	-1,1	0,0	0,0	-0,8
	2015-2016	0,8	0,1	-0,1	0,7

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La PTF, che misura l'incremento dell'output non dovuto all'incremento degli input ed è conseguenza di fenomeni quali il progresso tecnico, in via principale, le esternalità nella produzione, le economie di scala, ecc., ha registrato in Italia una dinamica stagnante durante tutto il periodo 1997-2016 (fig. 2.2.a). Per quanto riguarda i contributi del capitale e del lavoro, entrambi i fattori hanno fornito un apporto positivo nello stesso periodo, mentre durante la crisi (2008-2014) il capitale ha registrato una crescita nulla e il fattore lavoro ha fornito un non trascurabile contributo negativo. Nel periodo 2015-2016 il contributo del fattore lavoro è tornato su un trend di crescita positivo mentre la dinamica del capitale è lievemente negativa.

Fig. 2.2 – La PTF per le macroaree italiane e il confronto tra le stime Confcommercio e quelle AMECO nel periodo 1996-2017



Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e AMECO.

La stima della PTF ottenuta con il modello regionale (cfr. par. 4.2) differisce da quella fornita da AMECO¹³, che mostra una variabilità maggiore e fluttuazioni cicliche più ampie (fig. 2.2.a). La poca variabilità delle stime della PTF Ufficio Studi Confcommercio a livello aggregato è imputabile alle differenti performance registrate nelle macroaree territoriali. Infatti ad una crescita

13 Annual Macro-Economic Database of the European Commission.

sostenuta della PTF nelle aree del Centro-Nord corrisponde un forte trend negativo delle regioni del Sud, che fa sì che a livello aggregato la dinamica della PTF sia *flat*. (fig. 2.2.a).

Il Nord-est è la ripartizione territoriale che ha registrato, in termini di PTF, la migliore performance e il Sud la peggiore, anche se quest'ultimo ha invertito il trend negativo nel periodo 2015-2016 (fig. 2.2.b).

2.1.6 Le implicazioni della riduzione dei difetti strutturali

Nel modello adottato la PTF dipende da alcuni indici relativi al carico burocratico, all'illegalità, all'accessibilità e alla qualità del capitale umano.

Migliorare una delle variabili che compongono la produttività totale dei fattori, o migliorarle contemporaneamente tutte, accresce il prodotto attuale e prospettico anche a parità di immissione di capitale e lavoro dentro il motore del sistema economico, grazie al miglioramento delle condizioni di contesto influenzate, in modo determinante, appunto dalle componenti della produttività totale dei fattori.

Utilizzando la funzione di produzione regionale sono stati condotti due esercizi di simulazione, ognuno dei quali comprende cinque shock applicati alle variabili.

Nel primo esercizio ogni componente della PTF è stata portata al livello della regione con la migliore performance per quella variabile nel 2017 (tab. 2.18), condizionando quindi lo sviluppo del PIL nel lungo periodo.

Tab. 2.18 – L'impatto della PTF sul PIL italiano: primo esercizio di simulazione

Prezzi = 2017

	$\Delta\%$ del PIL	Δ assoluta del PIL, mld. di euro
burocrazia = -41,8% (Trentino A. A.)	1,1	18,8
illegalità = -33,2% (Trentino A. A.)	1,9	32,8
accessibilità = +22,3% (Piemonte)	5,7	98,2
capitale umano = +3,8% (Friuli V. G.)	1,7	29,0
benefici complessivi	10,4	178,8

nota: il riferimento delle simulazioni è il valore aggiunto. Questa tabella è la sintesi della tabella 2.19. Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

A questo livello di semplificazione si può solo affermare che la stima è di un ordine di grandezza credibile. Migliorare ad esempio la qualità del sistema burocratico piuttosto che quella della legalità, con riduzioni consistenti come quelle della nostra simulazione, non sarebbe cosa da poco visto che il processo interesserebbe le procedure, le infrastrutture pubbliche, i regolamenti amministrativi, l'informatizzazione e, inoltre, le abilità e competenze dei lavoratori del set-

tore pubblico, delle forze dell'ordine e dei politici più sensibili e prossimi a queste problematiche. Pertanto, la realizzazione di questi mutamenti va collocata nel medio-lungo termine.

Ancora più netto è il riflesso degli scenari appena presentati sul prodotto lordo delle grandi ripartizioni (tab. 2.19). La maggior parte dei benefici andrebbero al Centro e, soprattutto, al Sud.

**Tab. 2.19 – Primo esercizio di simulazione: impatto sul PIL
per grandi ripartizioni geografiche**
prezzi = 2017

	a) burocrazia		b) illegalità		c) accessibilità		d) capitale umano		e) Tot
	Δ %	shock %	Δ %	shock %	Δ %	shock %	Δ %	shock %	Δ %
Nord-ovest	0,9	-33,4	2,2	-38,1	0,5	2,0	0,9	2,0	4,5
Nord-est	0,4	-14,7	1,3	-22,0	2,9	11,4	0,5	1,2	5,1
Centro	1,5	-55,8	1,9	-32,4	7,4	28,7	1,0	2,3	11,7
Sud	1,8	-67,7	2,2	-38,1	14,4	56,2	4,6	10,4	23,0
ITALIA	1,1	-41,8	1,9	-33,2	5,7	22,3	1,7	3,8	10,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

A risultati analoghi nel segno, ma più contenuti nel modulo si perviene con un esercizio di simulazione più cauto, nel quale l'equazione che dentro la PTF incorpora i diversi indicatori, proietta il PIL nel medio termine condizionando la sua evoluzione a uno sviluppo delle diverse variabili (con segno negativo per burocrazia e illegalità, e positivo per accessibilità e capitale umano) al tasso del 5% per burocrazia, illegalità e accessibilità, e al tasso dell'1% per il capitale umano (il cui miglioramento è molto faticoso e richiede tempo), con un profilo ben più dinamico dello scenario base (tab. 2.20). Questo tipo di shock è di sicuro più realistico rispetto all'esercizio precedente, ma presenta risultati che meritano interesse e osservazioni.

Tab. 2.20 – Riduzione dei gap strutturali di contesto: secondo esercizio di simulazione
Prezzi = 2017

	Δ% del PIL	Δ assoluta del PIL, mld. di euro
burocrazia = -5%	0,1	2,3
illegalità = -5%	0,3	4,9
accessibilità = +5%	1,3	22,0
capitale umano = +1%	0,4	7,6
benefici complessivi	2,1	36,8

nota: il riferimento delle simulazioni è il valore aggiunto.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Ovviamente, come nel primo esercizio di simulazione, maggiore è l'elasticità del valore aggiunto alle variabili, maggiore risulterà l'effetto dello shock.

I risultati indicano comunque una buona risposta incrementale del valore aggiunto italiano che potrebbe contare su diversi miliardi di euro aggiuntivi rispetto ai diversi scenari considerati (esprimendo questi effetti a prezzi 2017, al netto di eventuali fenomeni inflazionistici, i quali amplificerebbero l'incremento in termini nominali).

Resta chiara l'evidenza che gli investimenti nella direzione di riforme volte a ridurre il carico burocratico, e a ottenere maggiore controllo del territorio, migliori infrastrutture e un sistema formativo più efficace, converrebbero sia dal punto di vista economico, con incrementi consistenti del prodotto lordo, sia dal punto di vista organizzativo e di qualità del benessere sociale.

2.2 I consumi delle famiglie

In linea con le dinamiche produttive, i consumi hanno mostrato, nel periodo 2008-14, andamenti che, seppure possono essere definiti comuni, non sono risultati omogenei sul territorio. Il Mezzogiorno ha, infatti, registrato una riduzione media annua pari al 2,0%, segnalando un decremento quasi doppio rispetto al dato nazionale (tab. 2.21).

Tab. 2.21 – Consumi in termini reali

	v.m.a. %	
	2008-14	2015-16
Nord-ovest	-0,7	2,1
Nord-est	-0,7	1,9
Centro	-0,9	1,7
Sud	-2,0	1,3
ITALIA	-1,1	1,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Anche nella fase iniziale della ripresa le regioni meridionali, nel loro complesso, hanno evidenziato un'evoluzione più contenuta rispetto alle altre aree.

Questo andamento è in parte spiegato dal fatto che, trattandosi di consumi effettuati sul territorio, storicamente il Mezzogiorno beneficia in misura più contenuta dell'apporto fornito dal turismo, situazione che ha penalizzato le dinamiche sia nel periodo recessivo, sia nella ripresa.

La conseguenza di questa evoluzione è stata l'ulteriore spostamento dei consumi effettuati in Italia verso il Centro-nord (tab. 2.22). In questa area si concentrava, al 2016, oltre il 74% della domanda a fronte del 72,2% rilevato nel 2007.

Tab. 2.22 – Distribuzione dei consumi in termini reali sul territorio
composizione %

	2007	2014	2016
Nord-ovest	29,9	30,8	30,9
Nord-est	21,7	22,2	22,3
Centro	20,6	20,9	20,9
Sud	27,9	26,1	25,9
ITALIA	100,0	100,0	100,0
ITALIA (mld di euro)	1.089	1.008	1.044

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le dinamiche registrate nel periodo 2008-2016 sono anche il riflesso delle modifiche intervenute sul versante della popolazione. Riportando i consumi in volume a livello pro capite il quadro d'insieme muta, sebbene in misura contenuta, sia nella fase recessiva, sia di ripresa. Va rilevato che nel biennio 2015-2016 si è registrato un parziale avvicinamento del Sud alle dinamiche del Centro-nord.

Tab. 2.23 – Consumi in termini reali per abitante (prezzi 2017)

	2007	2014	2016	2008-14	2015-16
	migliaia di euro			v.m.a.%	
Nord-ovest	21,1	19,2	20,1	-1,3	2,1
Nord-est	21,1	19,2	20,0	-1,3	2,0
Centro	19,9	17,4	18,0	-1,8	1,7
Sud	14,8	12,6	13,0	-2,3	1,5
ITALIA	18,6	16,6	17,2	-1,6	1,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Questa tendenza non ha impedito l'ampliarsi del già consistente divario esistente in termini di consumi per abitante (tab. 2.24).

Nel 2016 i consumi pro capite del Mezzogiorno ammontavano a poco più del 75% della media italiana (13mila euro rispetto a poco più di 17mila) a fronte di una quota che nel 2007 era pari al 79,2%. Decisamente più significative appaiono le distanze con le altre aree: i consumi di ogni abitante del Sud sono risultati, al 2016, pari a poco meno del 65% di quelli effettuati da un residente del Nord.

Tab. 2.24 – Consumi in termini reali per abitante: divari territoriali

Italia =100

	2007	2014	2016
Nord-ovest	113,0	115,9	116,5
Nord-est	113,5	116,0	116,3
Centro	106,6	105,2	104,8
Sud	79,2	75,9	75,4
ITALIA	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

2.3 Demografia d'impresa

Le imprese dei settori che rappresentano l'area d'interesse della Confcommercio, elencati nella nota della tabella 2.25, (di seguito area Confcommercio), oggi ammontano a oltre 3 milioni di unità ed hanno nel complesso un peso numericamente rilevante nei sistemi imprenditoriali locali. Rappresentano, infatti, un valore medio per l'Italia pari a oltre il 50% del totale delle imprese, anche se nel Nord-est e nel Sud si riscontrano valori al di sotto della media. Differenziazioni emergono a livello regionale come è possibile vedere nelle tabelle specifiche dell'Appendice Statistica.

Tab. 2.25 – Le imprese registrate dell'area Confcommercio (terziario di mercato)*

	2016	2017	peso % area Confcommercio su totale economia
			2017
Nord-ovest	828.546	831.754	52,9
Nord-est	563.675	562.939	48,6
Centro	681.691	685.978	51,5
Sud	968.134	976.519	48,1
ITALIA	3.042.046	3.057.190	50,2

(*) L'area Confcommercio comprende i seguenti settori: commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, attività immobiliari, professionali, artistiche, d'intrattenimento, noleggio e agenzie viaggio.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

In un contesto caratterizzato da un profilo ripresa dell'economia, l'area Confcommercio ha evidenziato nel 2017 una frenata della sua capacità espansiva. In tutte le ripartizioni l'aggregato ha registrato un numero più elevato di cessazioni (tab. 2. 26) rispetto alle iscrizioni determinando un saldo negativo (-65.218 unità) più pesante rispetto al 2016 e ampliando il numero delle imprese messe fuori mercato con gravi conseguenze sul piano occupazionale e sulla qualità/varietà dell'offerta commerciale.

Pur non mancando opportunità di impresa in molti settori dell'area Confcommercio, il ciclo economico favorevole non ha incentivato nel 2017 l'iniziativa imprenditoriale in quanto il numero delle iscrizioni si è ridotto rispetto all'anno precedente in tutte le ripartizioni.

**Tab. 2.26 – Nati-mortalità delle imprese dell'Area Confcommercio
(terziario di mercato)***

	2016			2017		
	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Nord-ovest	35.467	51.993	-16.526	33.538	49.864	-16.326
Nord-est	22.178	35.521	-13.343	20.940	35.258	-14.318
Centro	25.637	38.586	-12.949	24.380	39.331	-14.951
Sud	41.363	59.850	-18.487	36.935	56.558	-19.623
ITALIA	124.645	185.950	-61.305	115.793	181.011	-65.218

(*) vedi nota tab. 2.25.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

3. PREVISIONI REGIONALI DEL VALORE AGGIUNTO E DEI CONSUMI PER IL BIENNIO 2018-2019

3.1 Il valore aggiunto

3.1.1 Le previsioni regionali dei fattori della produzione

Le previsioni relative agli input della funzione di produzione confermano come il fattore variabile per eccellenza, cioè il lavoro, mostri una maggiore reattività al punto di svolta positivo del ciclo, mantenendo un profilo di crescita sugli stessi ritmi della fase di avvio della ripresa, nel 2015 (cfr. tabb. 2.6 e 3.1).

Nel 2017, infatti, è proseguita la tendenza al recupero dei livelli occupazionali, caratterizzando in modo abbastanza uniforme il territorio, con dinamiche più contenute nel Nord ovest (tab. 3.1).

Tab. 3.1 – Unità di lavoro standard

v.m.a.%

	2017	2018-2019
Nord-ovest	0,7	0,9
Nord-est	1,1	1,0
Centro	1,1	0,8
Sud	0,9	1,1
ITALIA	0,9	1,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Nel biennio 2018-2019 si stima il proseguimento della tendenza positiva. L'aumento atteso più significativo si osserva nel Meridione. Nonostante questo miglioramento, a fine periodo di previsione, gli occupati, espressi in ULA, dovrebbero continuare ad essere inferiori ai livelli del 2007 in tutte le aree. In questo contesto, si prevede che il Mezzogiorno sconterà un ritardo particolarmente significativo.

Riguardo allo stock di capitale, invece, il 2017 evidenzia ancora una fase di ripiegamento, con ulteriori flessioni in tutte le aree, con una contrazione più accentuata, di poco inferiore al punto percentuale per le regioni meridionali (tab. 3.2), a testimonianza di una più pesante

eredità negativa della fase recessiva e di una minore capacità di riassorbirla rispetto alle altre ripartizioni territoriali.

Tab. 3.2 – Stock di capitale produttivo

	v.m.a.%	
	2017	2018-2019
Nord-ovest	-0,4	0,5
Nord-est	-0,2	0,7
Centro	0,2	1,0
Sud	-0,8	0,0
ITALIA	-0,4	0,5

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Solo nel biennio 2018-2019 si dovrebbe osservare un'inversione di tendenza (tab. 3.2).

3.1.2 Le previsioni del valore aggiunto a livello territoriale

Il 2017 è stato un anno di consolidamento della ripresa con una crescita del valore aggiunto dell'1,4%, il miglior risultato dal 2010. Il miglioramento, seppure diffuso, avrebbe interessato in misura più consistente il Centro-nord (tab. 3.3).

Il differenziale, sia pure modesto, si dovrebbe registrare anche nel biennio 2018-2019.

Tab. 3.3 – Valore aggiunto in termini reali

	v.m.a. %	
	2017	2018-2019
Nord-ovest	1,4	1,3
Nord-est	1,5	1,2
Centro	1,4	1,1
Sud	1,3	1,1
ITALIA	1,4	1,2

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Alla fine del periodo di previsione poco meno del 23% del valore aggiunto sarà prodotto dalle regioni meridionali (tab. 3.4).

Tab. 3.4 – Distribuzione del valore aggiunto in termini reali sul territorio
composizione %

	2017	2018-2019
Nord-ovest	32,6	32,7
Nord-est	23,0	23,0
Centro	21,6	21,5
Sud	22,9	22,8
ITALIA	100,0	100,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La valutazione si modifica leggermente se si guarda ai valori per abitante. In considerazione delle dinamiche attese sul versante della popolazione – negative per il sud – il valore aggiunto per abitante crescerebbe in misura più elevata nel Mezzogiorno (tab. 3.5).

Tab. 3.5 – Valore aggiunto per abitante
prezzi 2017

	2017	2019	2018-2019
	migliaia di euro		v.m.a. %
Nord-ovest	31,1	31,9	1,2
Nord-est	30,4	31,0	1,1
Centro	27,5	28,1	0,9
Sud	17,0	17,4	1,4
ITALIA	25,4	26,0	1,2

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Alla fine del periodo di previsione il valore aggiunto per abitante prodotto dal Sud continuerà ad essere pari al 67% di quello prodotto mediamente in Italia (tab. 3.6).

Tab. 3.6 – Valore aggiunto in termini reali per abitante: divari territoriali
Italia = 100

	2017	2018-2019
Nord-ovest	122,5	122,5
Nord-est	119,4	119,2
Centro	108,4	107,8
Sud	66,7	67,0
ITALIA	100,0	100,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

3.2 Le previsioni regionali dei consumi

Anche il termini di consumi nel 2017 il Mezzogiorno dovrebbe aver registrato un'evoluzione più contenuta rispetto a quanto rilevato nel complesso del Paese (+1,2% a fronte del +1,4) nonostante alcune regioni meridionali – in particolare la Campania – abbiano beneficiato in positivo della crescita dei flussi turistici. La divergenza, in linea con le dinamiche produttive attese per il biennio 2018-2019, dovrebbe permanere anche nei prossimi anni (tab. 3.7).

Tab. 3.7 – Consumi in termini reali

v.m.a. %

	2017	2018-2019
Nord-ovest	1,5	1,0
Nord-est	1,5	1,0
Centro	1,3	0,9
Sud	1,2	0,8
ITALIA	1,4	0,9

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Queste dinamiche dovrebbero lasciare inalterati i rapporti tra territori in termini di distribuzione dei consumi (tab. 3.8).

Tab. 3.8 – Distribuzione dei consumi in termini reali sul territorio

composizione %

	2017	2019
Nord-ovest	31,0	31,0
Nord-est	22,3	22,4
Centro	20,9	20,8
Sud	25,8	25,8
ITALIA	100,0	100,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Sterilizzando gli effetti indotti dalle modifiche attese per la popolazione, le dinamiche dei consumi per il biennio 2018-2019 dovrebbero risultare lievemente più favorevoli per il complesso delle regioni meridionali (tab. 3.9).

Tab. 3.9 – Consumi per abitante
prezzi 2017

	2017	2019	2018-2019
	migliaia di euro		v.m.a %
Nord-ovest	20,4	20,8	1,0
Nord-est	20,3	20,7	0,9
Centro	18,3	18,6	0,8
Sud	13,2	13,5	1,1
ITALIA	17,5	17,8	1,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Anche in questo caso le modifiche nei rapporti esistenti tra le diverse aree sarebbero minime (tab. 3.10).

Tab. 3.10 – Consumi in termini reali per abitante: divari territoriali
Italia =100

	2017	2019
Nord-ovest	116,5	116,4
Nord-est	116,3	116,1
Centro	104,7	104,2
Sud	75,4	75,6
ITALIA	100,0	100,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4. NOTA METODOLOGICA

4.1.1 Lo stock di capitale produttivo

Nelle statistiche ufficiali della contabilità nazionale territoriale non sono presenti informazioni relative alle consistenze del capitale produttivo netto e ai flussi di investimenti fissi netti su base regionale, specificando che la nozione di "capitale netto" è quella utilizzata dall'Istat¹⁴. Per coerenza, poi, con la metodologia seguita dall'Istat per le misure di produttività, si è provveduto a ricalcolare lo stock di capitale netto in valori correnti e concatenati depurandolo della componente delle abitazioni, che appartengono per la quasi totalità al settore istituzionale delle famiglie consumatrici e, pertanto, escluse dal computo del contributo del capitale produttivo come input della funzione di produzione stimata su dati regionali.

Nel rispetto di questi vincoli, partendo dagli investimenti fissi lordi (IFL) totali, a prezzi correnti, stimati dall'Istat a livello regionale per il periodo 1995-2015 e dagli occupati totali delle Forze di Lavoro a livello regionale periodo 1995-2017, si è proceduto ad una ricostruzione, in serie storica, di uno stock di capitale netto per regione utilizzando un procedimento articolato sulla sequenza di fasi di seguito descritta:

- calcolo del rapporto investimenti/occupati;
- calcolo dei divari regionali di tale rapporto rispetto alla media nazionale;
- estrapolazione del solo dato nazionale degli IFL a prezzi correnti fino al 2019 con la media aritmetica dei tassi di crescita di tale indicatore secondo le previsioni dei principali Istituti nazionali e internazionali disponibili a dicembre 2017;
- estrapolazione del solo dato nazionale degli occupati totali Forze di Lavoro fino al 2019 con la media aritmetica dei tassi di crescita di tale indicatore secondo le previsioni dei principali Istituti nazionali e internazionali disponibili a dicembre 2017;
- calcolo dei divari regionali, fino al 2017, dei tassi di crescita dell'occupazione rispetto alla media nazionale;
- calcolo dei tassi di crescita dell'occupazione regionale, rispetto alla media nazionale, per il 2018 e il 2019, mantenendo costante il divario di cui al punto precedente ottenuto per il 2017;

14 Istat, La ricchezza non finanziaria in Italia. Anni 2005-2016, in Statistiche Report, 1 febbraio 2018.

- generazione dei livelli di occupazione regionali per il 2018 e il 2019, sulla base dei tassi di crescita di cui al punto precedente;
- calcolo degli investimenti regionali medi per occupato dal 2016 al 2019, mantenendo costante il divario regionale del 2015, ultimo anno noto, sfruttando i livelli occupazionali regionali ottenuti come descritto al punto precedente;
- calcolo dei livelli di IFL regionali dal 2016 al 2019, moltiplicando, per ciascuna regione, gli investimenti per occupato per il corrispondente numero di occupati e vincolando poi tali livelli al totale nazionale ottenuto estrapolando fino al 2019 la serie ufficiale dell'Istat, secondo le modalità descritte ai punti precedenti.

Questa serie omogenea regionale degli IFL a prezzi correnti, è stata utilizzata per estrapolare, dal 2003 in avanti, uno stock di capitale produttivo dei settori market a prezzi correnti per regione¹⁵, facendo ricorso all'equazione che lega stock e flussi secondo la nota definizione contabile dello stock di capitale, ossia:

$$KN_{j,t} = KN_{j,t-1}(1 - \delta_j) + IFL_{j,t}$$

con $t = 2003, 2004, \dots, 2019$, dove KN_t e $IFL_{j,t}$ rappresentano, rispettivamente, lo stock di capitale netto e gli investimenti fissi lordi al tempo t per la regione j , con $j = 1, \dots, 20$ e δ il tasso medio di deprezzamento dello stock, costante nel tempo ma variabile per regione, stimato attraverso un modello di regressione lineare panel derivato dalla formula dell'inventario permanente, e in cui i diversi tassi di deprezzamento sono i coefficienti regionali stimati della variabile stock di capitale al tempo $t-1$. Questa serie dello stock di capitale produttivo dei settori market a prezzi correnti a livello regionale, è stata successivamente vincolata al totale dello stock di capitale netto di contabilità nazionale, depurato della componente abitazioni, in valori concatenati, anno di riferimento 2010, ed estrapolato al 2019 con i tassi di crescita dello stock di capitale netto in volume delle forecast rilasciate a novembre 2017 nel database AMECO-Commissione Europea per i 28 paesi UE.

4.1.2 Il capitale umano

L'indice che identifica il livello qualitativo del capitale umano è definito come segue:

¹⁵ Si tratta di una base dati ricostruita in Banca d'Italia da Bronzini e Piselli (2006) su base regionale, per il periodo 1980-2002, espressa in volume ai prezzi di un anno non noto e gentilmente resa disponibile dai due autori. Per risolvere preliminarmente il problema della base non conosciuta rispetto all'anno di riferimento (il 2000, nell'edizione del nostro [Rapporto sulle Economie Territoriali e il Terziario di Mercato](#), maggio 2011, in cui è stata utilizzata per la prima volta e a cui si rimanda) dei valori concatenati dei conti economici nazionali, i dati elaborati dagli autori sono stati vincolati per ciascuna regione al totale nazionale dello stock di capitale netto dei settori market a prezzi correnti (cfr. R. Bronzini e P. Piselli (2006), «Determinants of Long-run Regional Productivity: The Role of R&D, Human Capital and Public Infrastructure», in *Banca d'Italia, Temi di discussione*, n. 597).

$$CU_R = \frac{1}{N_R} \sum_{i=1}^3 n(R, Q_i) \cdot [YS(R, Q_i) \cdot PISA(R, Q_i)]$$

dove $n(R, Q_i)$ è il numero di occupati con grado di istruzione Q_i nella regione R e N_R è il totale degli occupati. La variabile $YS(R, Q_i)$ denota gli anni medi di istruzione necessari per ottenere il grado di istruzione Q_i . La variabile $YS(R, Q_i)_i$ è definita come segue:

$$YS(R, Q_i) = \begin{cases} 10,5 \text{ anni se } Q_1 = \text{diploma professionale (2-3 anni);} \\ 12,5 \text{ anni se } Q_2 = \text{diploma scuola secondaria superiore;} \\ 18,2 \text{ anni se } Q_3 = \text{laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.} \end{cases}$$

Il termine $PISA(R, Q)$ è un indicatore sintetico costruito per identificare il punteggio Ocse-PISA (INVALSI, vari anni)¹⁶ ottenuto dagli studenti quindicenni: il punteggio standardizzato (compreso tra 0 e 1) è assegnato con uno scarto di anni che dipende dal titolo di studio ottenuto. Per cui, se lo studente ha svolto il test PISA nel 2000, questo punteggio sarà assegnato ai diplomati del 2004 con uno scarto di quattro anni, ai laureati del 2010 con uno scarto di dieci anni e a chi ha conseguito il diploma professionale nel 2004 per il solo 80% del valore del punteggio e lo stesso scarto di anni dei diplomati. Ogni punteggio serve a riqualificare gli anni medi di istruzione, per cui l'indice CU ponderato per l'indicatore sintetico $PISA(R, Q)$ rende meno uniforme il numero di anni medi di scolarizzazione tra le regioni, diminuendo il valore se la regione presenta un punteggio PISA più basso rispetto al valore massimo nazionale.

4.1.3 L'accessibilità territoriale

Per la misurazione di tale accessibilità si è fatto riferimento ad un indice regionale, risultato sintetico di una complessa metodologia di calcolo elaborata dall'Isfort¹⁷. L'indice ha un valore compreso tra 0 e 100; a valori più elevati corrisponde un grado di accessibilità più alto¹⁸.

4.1.4 La burocrazia

Per la costruzione dell'indice che identifica il carico burocratico, si è partiti da due indicatori di base: (a) l'indice di *Customer Satisfaction*¹⁹ relativo a persone di 18 anni e oltre che si sono

16 INVALSI, Rapporto Nazionale Ocse-PISA (2000, 2003, 2006, 2009, 2012, 2015).

17 L'indice (a cura di A. Appetecchia dell'Isfort) è stato definito come sommatoria di due contributi: (a) l'accessibilità infrastrutturale, rappresentata dalla qualità dei nodi (aeroporti, porti, autostrade, stazioni ferroviarie) di accesso alla rete di trasporto; (b) l'accessibilità gerarchica, rappresentata dalla capacità di attrazione da parte dei nodi di servizio del flusso di passeggeri e di merci. Ciascuno dei due contributi è stato calcolato in relazione ai 686 Sistemi Locali del Lavoro (SSL) identificati dall'Istat sul territorio italiano.

18 La nota tecnica sulla costruzione dell'indice di accessibilità è in Ufficio Studi Confcommercio-Isfort (2015), Una nota sui problemi e le prospettive dei trasporti e della logistica in Italia, ottobre.

19 Pubblica Amministrazione.Stat, Customer Satisfaction, Rapporto tra PA e utenti, Istat, 2018.

recate all'ASL per durata della fila maggiore di 20 minuti, disponibile a livello regionale dal 1995 al 2016, e (b) il numero di procedimenti civili presso le Corti d'Appello disponibili per distretto dal 2006 al 2016. Per valutare l'efficienza della amministrazione della giustizia civile nei distretti di Corte d'Appello, seguendo Leonardi e Rancan (2008)²⁰, si è calcolato per ciascuno di essi una misura della durata media dei procedimenti civili. La durata (o giacenza media) per l'intero distretto è stata calcolata applicando la formula Istat ai procedimenti della Corte d'Appello:

$$giacenza\ media\ (gg) = \frac{Pendenti\ iniziali + Pendenti\ finali}{Iscritti + Definiti} \times 365$$

Per il 2001 e il 2005 è stato utilizzato l'indice calcolato da Leonardi e Rancan (2008), per poi interpolare gli anni tra il 2001 e il 2005 e retropolare gli anni dal 2001 fino al 1995. Il passo successivo è stato quello di normalizzare a 1 la serie così ottenuta per i distretti che identificavano le regioni, con la seguente metodologia:

$$norm\ x_{i,t} = \frac{x_{i,t} - x_{min,i,t}}{x_{max,i,t} - x_{min,i,t}}$$

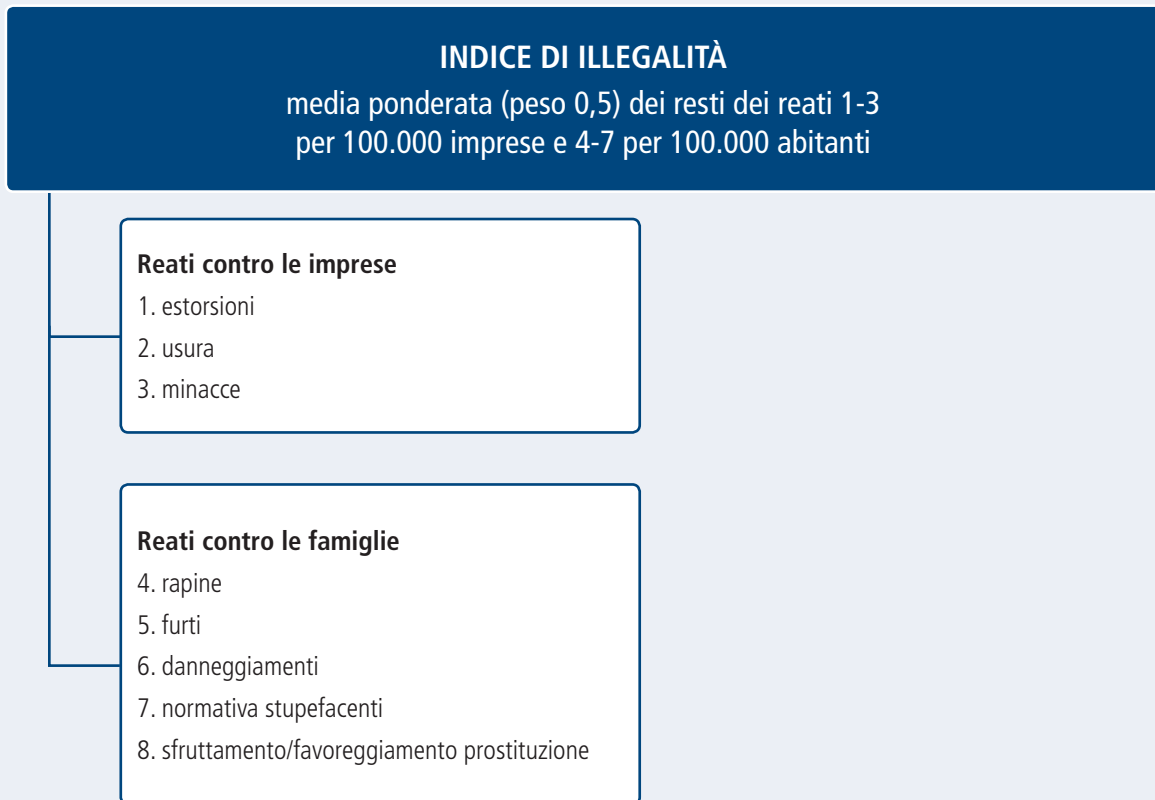
con $i = regione$, $t = anno$ e la giacenza media in giorni della regione i al tempo t , $x_{min,i,t}$ la giacenza minima nella anno di riferimento e la giacenza massima. L'indice di *Customer Satisfaction* elaborato dall'Istat è stato diviso per cento, per rendere le due misure confrontabili e omogenee. Una volta ottenute due serie confrontabili, la loro media sintetizza un indice che rispecchia, seppur debolmente, le disfunzioni dell'apparato burocratico delle regioni italiane. Tale indice sintetico è compreso tra 0 e 1: quanto più si è vicini a uno, tanto più è alto il carico burocratico inteso come inefficienza produttiva della regione interessata.

4.1.5 La legalità

Per la costruzione dell'indicatore, si è scelto di utilizzare i delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria nei diversi anni, secondo lo schema della figura 4.1. Il ricorso alle denunce comporta necessariamente una sottostima dei fenomeni, ma rappresenta l'unico elemento oggettivo per valutare il grado di legalità anche in considerazione della difficoltà a reperire tassi di sommerso specifici a livello territoriale in serie storiche omogenee.

²⁰ M. Leonardi e M. R. Rancan (2008), L'andamento lento della giustizia civile, in lavoce.info.

Fig. 4.1 – Costruzione dell'indice sintetico di illegalità



I dati utilizzati sono disponibili a livello nazionale dal 2006 al 2014, mentre a livello regionale per il periodo 2010-2014.

Al fine di disporre di una serie regionale più lunga, si è scelto di distribuire i singoli reati denunciati negli anni dal 2006 al 2009 a livello nazionale secondo la struttura rilevata a livello regionale nel 2010.

Il semplice conteggio dei reati considerati per ogni singola regione è fortemente condizionato dall'incidenza connessa ai furti, che rappresentano, a livello nazionale, circa il 78% delle denunce. Si è, pertanto, scelto di valutare i reati considerati nell'analisi, raggruppandoli in due classi distinte: la prima, riferita alle imprese, in cui sono inclusi i reati che più strettamente incidono sullo svolgimento delle attività produttive (i primi tre dell'elenco); la seconda, riferita alle famiglie (i rimanenti dell'elenco), in cui i crimini considerati sono riconducibili a fenomeni di criminalità predatoria che incidono in maniera significativa sul grado di allarme sociale e sulla percezione di illegalità.

Nella prima classe, relativa ai reati di estorsione, usura e minacce, questi sono stati rapportati al numero di imprese presenti sul territorio di fonte ASIA (banca dati Istat per le politiche di sviluppo) relativamente al periodo 2006-2013. Per il 2014, il dato è stato stimato sulla base

del tasso di crescita regionale derivato dai dati Movimprese. I dati ottenuti sono stati successivamente sommati.

I rimanenti cinque reati, quelli della seconda classe, sono stati rapportati alla popolazione presente sul territorio nella media del singolo anno e, a loro volta, sommati.

Ai due sub-indicatori è stato attribuito identico peso (0,5) per il calcolo dell'indicatore sintetico.

4.2 La funzione di produzione a livello regionale

Per le previsioni del valore aggiunto regionale è stata utilizzata, come modello di riferimento, una funzione di produzione Cobb-Douglas che pone in relazione il valore aggiunto a prezzi costanti con le unità di lavoro standard (ULA), lo stock di capitale produttivo e la produttività totale dei fattori (PTF).

Quest'ultima, dipende, come esposto precedentemente, da diversi indici che, in questo contesto, sono interpretabili come elementi di qualificazione dell'efficacia e dell'efficienza del capitale e del lavoro di ciascuna regione e spiegano le accelerazioni o i ritardi di produttività che non sono colti dallo stock di capitale produttivo e dall'occupazione.

Questi indici riguardano la qualità del capitale umano, l'accessibilità infrastrutturale, il carico burocratico e il livello di legalità. Partendo da queste assunzioni è stato costruito un modello econometrico per la stima delle elasticità del valore aggiunto alle sue determinanti.

4.2.1 Il modello econometrico

La funzione di produzione è stata stimata per un panel di 20 regioni per il periodo 1995-2017, con un modello del tipo:

$$Y_{i,t} = PTF_{i,t} L_{i,t}^{\alpha} K_{i,t}^{\beta}$$

dove $i = 1, \dots, 20$ è l'indice delle regioni, $t = 1995, \dots, 2017$ è l'indice temporale, Y è l'output della regione i -esima al tempo t , L è l'input del lavoro (ULA), K lo stock di capitale produttivo e PTF è la produttività totale dei fattori. Si ipotizza che la PTF abbia la seguente forma funzionale:

$$PTF_{i,t} = \exp(A_{i,t} + \delta_1 CU_{i,t} + \delta_2 ACC_{i,t} + \delta_3 BUR_{i,t} + \delta_4 LEG_{i,t})$$

dove CU è lo stock di capitale umano, ACC è l'indice di accessibilità, BUR è un indice normalizzato che identifica il carico burocratico nelle regioni e LEG è un indice che rappresenta lo stato di legalità nella regione.

Si assume che A dipenda da una componente deterministica e da un processo *white noise*:

$$A_{i,t} = \mu_i + \tau t + \theta_0 D2007 + \theta_1 D2008 + \varepsilon_{i,t}$$

dove μ_i rappresenta gli effetti fissi regionali, τ_t rappresenta il trend, $\theta_0 D2007$ e $\theta_1 D2008$ sono due dummy temporali e $\varepsilon_{i,t}$ identifica un processo *white noise* indipendente e identicamente distribuito, con $\varepsilon_{i,t} \sim N(0, \sigma^2)$.

Ipotizzando rendimenti di scala costanti ($\alpha + \beta = 1$) e scrivendo il modello in forma intensiva, cioè dividendo per le *ULA* la variabile a sinistra e lo stock di capitale produttivo, si ottiene:

$$y_{i,t} = \mu_i + \tau t + \theta_0 D2007 + \theta_1 D2008 + \delta_1 CU_{i,t} + \delta_2 ACC_{i,t} + \delta_3 BUR_{i,t} + \delta_4 LEG_{i,t} + \beta k_{i,t} + \varepsilon_{i,t}$$

dove le variabili in minuscolo indicano il logaritmo della rispettiva variabile. Il modello econometrico utilizzato per le stime è rappresentato dal seguente modello a correzione dell'errore:

$$\begin{aligned} \Delta y_{i,t} = & \Phi_i (y_{i,t-1} - \mu_i - \tau(t-1) - \theta_0 D2007 - \theta_1 D2008 - \delta_1 CU_{i,t} - \delta_2 ACC_{i,t} - \delta_3 BUR_{i,t} - \delta_4 LEG_{i,t} - \beta k_{i,t}) \\ & + \gamma_1 \Delta CU_{i,t} + \gamma_2 \Delta ACC_{i,t} + \gamma_3 \Delta BUR_{i,t} + \gamma_4 \Delta LEG_{i,t} + \gamma_5 \Delta k_{i,t} + \varepsilon_{i,t} \end{aligned}$$

dove il parametro Φ_i identifica la velocità di aggiustamento verso il lungo periodo. Il modello è stato stimato utilizzando lo stimatore Pooled Mean Group (PMG) proposto da Pesaran *et al.* (1999)²¹.

4.2.2 I risultati empirici

Le stime di lungo periodo della funzione di produzione sono riportate nella tabella 4.1. Tutti parametri hanno segno atteso e adeguata significatività statistica. La velocità di aggiustamento del modello è relativamente elevata poiché nell'ambito di un anno il valore aggiunto per *ULA* si aggiusta per il 59% della differenza intercorrente tra il livello del periodo precedente ed il valore di equilibrio.

21 M. Pesaran, Y. Shin, R. P. Smith (1999), *Pooled Mean Group Estimation of Dynamic Heterogeneous Panels*, in *Journal of the American Statistical Association*, 94, 621-634.

Tab. 4.1 – Il modello PMG (Pesaran *et al.*, 1999) per il valore aggiunto con vincolo sui rendimenti di scala costanti (+ =1)

VALORE AGGIUNTO PER ULA	Coefficienti
Capitale produttivo/ULA	0,213***
	(0,046)
Capitale umano	0,036***
	(0,014)
Accessibilità	0,005***
	(0,001)
Burocrazia	-0,059**
	(0,026)
Illegalità	-0,002*
	(0,001)
Tasso di convergenza	-0,589***
	(0,062)
Costante	4,630***
	(0,493)
Trend	Sí
Dummy temporali	Sí
Osservazioni	440

Errori standard in parentesi. Significatività: *** p<0,01, ** p<0,05, * p<0,1.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

Le stime delle elasticità del valore aggiunto alle variabili fondamentali che caratterizzano la funzione di produzione sono riportate nella tabella 4.2.

Tab. 4.2 – Elasticità delle variabili rispetto a Y/L al 2017

Stock di capitale produttivo per ULA	0,21
Capitale Umano	0,44
Accessibilità	0,26
Burocrazia	-0,03
Legalità	-0,06

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

E' evidente come il capitale umano – o meglio la sua qualità – sia un driver fondamentale della produttività totale dei fattori poiché in incremento dell'1% di questo input produce un

effetto positivo sul valore aggiunto dello 0,4%. Inoltre, le stime indicano come l'eccesso di burocrazia e gli alti tassi di illegalità rappresentino dei vincoli alla crescita del nostro Paese.

E' importante notare che l'illegalità ha un impatto negativo maggiore sulla crescita economica rispetto a quello prodotto dall'eccesso di burocrazia. L'accessibilità territoriale si conferma, infine, come una discriminante decisiva per la crescita della produttività multifattoriale.

APPENDICE: TABELLE REGIONALI

PRODUTTIVITÀ E VALORE AGGIUNTO

Tab. 1 – Stock di capitale produttivo in termini reali
composizione % rispetto al totale Italia

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	8,9	8,6	8,6	8,8	8,8
Valle d'Aosta	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Liguria	2,2	2,3	2,4	2,3	2,3
Lombardia	18,4	18,1	17,9	17,8	17,8
Trentino Alto Adige	2,5	2,6	2,7	2,9	2,9
Veneto	9,5	9,8	10,0	10,1	10,2
Friuli Venezia Giulia	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3
Emilia Romagna	8,5	8,4	8,0	7,9	7,9
Toscana	5,7	5,9	6,0	6,0	6,0
Umbria	1,4	1,3	1,1	1,1	1,0
Marche	2,5	2,7	2,9	2,9	2,9
Lazio	7,2	8,1	9,1	9,5	9,7
Abruzzo	2,2	2,0	2,0	2,0	2,0
Molise	0,6	0,5	0,5	0,4	0,4
Campania	7,9	7,9	7,6	7,5	7,4
Puglia	5,4	5,2	5,1	5,1	5,1
Basilicata	1,0	0,9	0,7	0,7	0,7
Calabria	3,1	3,0	2,9	2,9	2,8
Sicilia	7,6	7,4	7,1	6,9	6,8
Sardegna	2,7	2,8	2,8	2,8	2,7
Nord-ovest	29,8	29,3	29,2	29,1	29,1
Nord-est	22,8	23,0	23,0	23,1	23,2
Centro	16,9	18,1	19,1	19,4	19,6
Sud	30,5	29,6	28,7	28,3	28,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e AMECO-Commissione Europea.

Tab. 2 – Stock di capitale produttivo in termini reali per abitante

v.m.a. %

	2001-2007	2008-2014	2015-2017	2018-2019
Piemonte	1,6	-0,4	0,3	0,9
Valle d'Aosta	0,3	-1,0	-1,5	-0,5
Liguria	2,6	0,4	-0,2	0,4
Lombardia	1,3	-0,9	-0,9	0,2
Trentino Alto Adige	1,8	0,0	0,4	1,2
Veneto	1,9	-0,2	-0,1	0,8
Friuli Venezia Giulia	1,6	-0,2	-0,4	0,6
Emilia Romagna	1,2	-1,4	-0,9	0,0
Toscana	2,4	-0,4	-0,3	0,5
Umbria	-0,3	-2,0	-2,3	-1,2
Marche	2,9	0,5	0,2	0,6
Lazio	3,6	0,2	0,7	1,5
Abruzzo	0,5	-0,2	-0,2	0,8
Molise	0,8	-1,6	-1,4	-0,6
Campania	2,2	-0,9	-0,8	0,4
Puglia	1,7	-0,3	-0,3	0,6
Basilicata	-0,2	-2,0	0,0	0,8
Calabria	2,2	-0,2	-0,9	0,1
Sicilia	1,8	-0,9	-0,9	-0,1
Sardegna	3,0	-0,3	-1,0	0,0
Nord-ovest	1,5	-0,6	-0,5	0,4
Nord-est	1,6	-0,6	-0,3	0,6
Centro	2,8	-0,1	0,1	0,9
Sud	1,9	-0,7	-0,7	0,3
ITALIA	1,9	-0,5	-0,4	0,5

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e AMECO-Commissione Europea.

Tab. 3 – Stock di capitale produttivo in termini reali per abitante: divari territoriali

Italia=100

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	119,6	117,3	118,5	120,9	121,9
Valle d'Aosta	146,2	130,4	126,6	122,5	120,0
Liguria	80,6	84,6	90,1	90,5	90,2
Lombardia	116,7	112,2	109,2	107,4	106,7
Trentino Alto Adige	153,7	152,9	158,5	162,1	164,2
Veneto	119,9	120,1	123,3	124,5	125,3
Friuli Venezia Giulia	112,5	110,4	113,2	113,3	113,4
Emilia Romagna	122,4	116,6	109,3	107,5	106,4
Toscana	93,4	96,3	96,9	97,1	96,9
Umbria	100,0	85,8	77,3	72,9	70,4
Marche	97,9	104,8	112,2	114,1	114,4
Lazio	79,8	89,6	94,2	97,3	99,2
Abruzzo	97,8	89,0	91,0	91,4	92,0
Molise	103,4	95,9	88,8	86,1	84,3
Campania	78,8	80,5	78,4	77,5	77,3
Puglia	75,7	74,7	76,0	76,2	76,2
Basilicata	99,0	85,4	76,8	77,7	78,1
Calabria	86,6	88,0	90,3	89,1	88,4
Sicilia	87,2	86,7	84,4	83,1	82,0
Sardegna	94,4	101,5	102,8	101,1	100,0
Nord-ovest	113,9	110,9	110,0	109,6	109,4
Nord-est	123,0	120,6	120,1	120,3	120,4
Centro	88,1	93,5	96,1	97,6	98,3
Sud	84,4	84,2	83,4	82,6	82,1
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e AMECO-Commissione Europea.

Tab. 4 – Popolazione residente
livelli in migliaia

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	4.222	4.309	4.431	4.384	4.373
Valle d'Aosta	119	125	128	127	126
Liguria	1.583	1.573	1.588	1.562	1.552
Lombardia	8.988	9.432	9.988	10.030	10.072
Trentino Alto Adige	932	993	1.054	1.065	1.076
Veneto	4.497	4.756	4.927	4.906	4.905
Friuli Venezia Giulia	1.180	1.210	1.228	1.216	1.212
Emilia Romagna	3.956	4.199	4.448	4.451	4.466
Toscana	3.493	3.599	3.752	3.742	3.748
Umbria	823	862	896	887	884
Marche	1.461	1.513	1.552	1.535	1.529
Lazio	5.117	5.310	5.881	5.899	5.933
Abruzzo	1.261	1.292	1.333	1.319	1.315
Molise	322	317	314	309	308
Campania	5.713	5.744	5.866	5.833	5.804
Puglia	4.030	4.036	4.090	4.057	4.033
Basilicata	600	585	578	569	563
Calabria	2.023	1.971	1.979	1.961	1.950
Sicilia	4.986	4.975	5.094	5.042	5.013
Sardegna	1.637	1.638	1.664	1.651	1.642
Nord-ovest	14.912	15.439	16.135	16.102	16.124
Nord-est	10.565	11.158	11.658	11.638	11.660
Centro	10.893	11.283	12.081	12.062	12.094
Sud	20.572	20.558	20.916	20.741	20.629
ITALIA	56.942	58.438	60.789	60.542	60.506

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e AMECO-Commissione Europea.

Tab. 5 – Popolazione residente
variazioni assolute in migliaia

	2001-2007	2008-2014	2015-2017	2017	2018-2019
Piemonte	87	122	-32	-14	-11
Valle d'Aosta	6	3	-1	-1	0
Liguria	-10	15	-19	-7	-9
Lombardia	444	556	26	16	42
Trentino Alto Adige	61	61	7	4	10
Veneto	259	171	-16	-6	0
Friuli Venezia Giulia	30	18	-9	-3	-4
Emilia Romagna	243	250	0	2	16
Toscana	105	153	-8	-2	7
Umbria	39	34	-6	-3	-3
Marche	52	39	-11	-6	-6
Lazio	193	571	12	6	34
Abruzzo	31	41	-8	-5	-4
Molise	-5	-3	-3	-2	-1
Campania	31	122	-21	-12	-29
Puglia	6	54	-20	-14	-24
Basilicata	-15	-8	-5	-3	-5
Calabria	-53	8	-11	-7	-11
Sicilia	-11	119	-28	-23	-29
Sardegna	1	26	-8	-5	-9
Nord-ovest	526	696	-27	-6	22
Nord-est	594	500	-17	-3	22
Centro	390	798	-13	-6	32
Sud	-14	358	-104	-71	-112
ITALIA	1.496	2.351	-162	-85	-36

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 6 – Popolazione residente
composizione % rispetto al totale Italia

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	7,4	7,4	7,3	7,2	7,2
Valle d'Aosta	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Liguria	2,8	2,7	2,6	2,6	2,6
Lombardia	15,8	16,1	16,4	16,6	16,6
Trentino Alto Adige	1,6	1,7	1,7	1,8	1,8
Veneto	7,9	8,1	8,1	8,1	8,1
Friuli Venezia Giulia	2,1	2,1	2,0	2,0	2,0
Emilia Romagna	6,9	7,2	7,3	7,4	7,4
Toscana	6,1	6,2	6,2	6,2	6,2
Umbria	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5
Marche	2,6	2,6	2,6	2,5	2,5
Lazio	9,0	9,1	9,7	9,7	9,8
Abruzzo	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2
Molise	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5
Campania	10,0	9,8	9,6	9,6	9,6
Puglia	7,1	6,9	6,7	6,7	6,7
Basilicata	1,1	1,0	1,0	0,9	0,9
Calabria	3,6	3,4	3,3	3,2	3,2
Sicilia	8,8	8,5	8,4	8,3	8,3
Sardegna	2,9	2,8	2,7	2,7	2,7
Nord-ovest	26,2	26,4	26,5	26,6	26,6
Nord-est	18,6	19,1	19,2	19,2	19,3
Centro	19,1	19,3	19,9	19,9	20,0
Sud	36,1	35,2	34,4	34,3	34,1
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 7 – Unità di lavoro standard (ULA)
livelli in migliaia

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	1.767	1.880	1.745	1.769	1.789
Valle d'Aosta	63	63	60	59	58
Liguria	647	674	637	623	616
Lombardia	4.264	4.566	4.260	4.415	4.530
Trentino Alto Adige	476	501	497	509	519
Veneto	1.987	2.153	2.027	2.121	2.184
Friuli Venezia Giulia	523	545	496	506	514
Emilia Romagna	1.916	2.060	1.945	1.989	2.016
Toscana	1.548	1.665	1.558	1.587	1.612
Umbria	351	384	348	348	350
Marche	612	664	610	598	589
Lazio	2.271	2.576	2.479	2.570	2.632
Abruzzo	514	535	501	515	526
Molise	114	121	108	112	114
Campania	2.029	2.035	1.798	1.916	1.980
Puglia	1.371	1.432	1.306	1.343	1.374
Basilicata	216	218	190	194	199
Calabria	663	707	637	659	676
Sicilia	1.623	1.705	1.512	1.537	1.555
Sardegna	587	641	583	590	598
Nord-ovest	6.742	7.183	6.701	6.866	6.994
Nord-est	4.902	5.259	4.965	5.126	5.233
Centro	4.782	5.288	4.995	5.102	5.184
Sud	7.117	7.395	6.636	6.867	7.021
ITALIA	23.543	25.125	23.298	23.962	24.431

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 8 – Unità di lavoro standard (ULA)

v.m.a. %

	2001-2007	2008-2014	2015-16	2017	2018-2019
Piemonte	0,9	-1,1	0,8	-0,1	0,6
Valle d'Aosta	-0,1	-0,6	-0,7	-0,4	-0,7
Liguria	0,6	-0,8	-0,5	-1,2	-0,6
Lombardia	1,0	-1,0	1,1	1,4	1,3
Trentino Alto Adige	0,7	-0,1	0,7	1,0	1,0
Veneto	1,2	-0,9	1,4	1,8	1,5
Friuli Venezia Giulia	0,6	-1,3	0,3	1,5	0,7
Emilia Romagna	1,0	-0,8	1,0	0,3	0,7
Toscana	1,0	-0,9	0,6	0,7	0,8
Umbria	1,3	-1,4	-0,3	0,4	0,4
Marche	1,2	-1,2	-0,3	-1,4	-0,7
Lazio	1,8	-0,5	0,8	1,9	1,2
Abruzzo	0,6	-0,9	0,6	1,6	1,0
Molise	0,8	-1,6	2,3	-1,1	0,9
Campania	0,0	-1,8	2,1	2,2	1,6
Puglia	0,6	-1,3	1,6	-0,4	1,1
Basilicata	0,1	-2,0	2,1	-1,9	1,3
Calabria	0,9	-1,5	0,9	1,5	1,2
Sicilia	0,7	-1,7	0,5	0,6	0,6
Sardegna	1,3	-1,3	0,1	0,9	0,7
Nord-ovest	0,9	-1,0	0,9	0,7	0,9
Nord-est	1,0	-0,8	1,1	1,1	1,0
Centro	1,4	-0,8	0,5	1,1	0,8
Sud	0,5	-1,5	1,3	0,9	1,1
ITALIA	0,9	-1,1	0,9	0,9	1,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 9 – Unità di lavoro standard (ULA)
 composizione % rispetto al totale Italia

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	7,5	7,5	7,5	7,4	7,3
Valle d'Aosta	0,3	0,2	0,3	0,2	0,2
Liguria	2,8	2,7	2,7	2,6	2,5
Lombardia	18,1	18,2	18,3	18,4	18,5
Trentino Alto Adige	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1
Veneto	8,4	8,6	8,7	8,9	8,9
Friuli Venezia Giulia	2,2	2,2	2,1	2,1	2,1
Emilia Romagna	8,1	8,2	8,4	8,3	8,3
Toscana	6,6	6,6	6,7	6,6	6,6
Umbria	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4
Marche	2,6	2,6	2,6	2,5	2,4
Lazio	9,6	10,3	10,6	10,7	10,8
Abruzzo	2,2	2,1	2,1	2,1	2,2
Molise	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Campania	8,6	8,1	7,7	8,0	8,1
Puglia	5,8	5,7	5,6	5,6	5,6
Basilicata	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8
Calabria	2,8	2,8	2,7	2,8	2,8
Sicilia	6,9	6,8	6,5	6,4	6,4
Sardegna	2,5	2,6	2,5	2,5	2,4
Nord-ovest	28,6	28,6	28,8	28,7	28,6
Nord-est	20,8	20,9	21,3	21,4	21,4
Centro	20,3	21,0	21,4	21,3	21,2
Sud	30,2	29,4	28,5	28,7	28,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 10 – Tasso di disoccupazione

valori %

	2000	2007	2016	2017 (*)	2000	2007	2017 (**)
	giovane (15-24 anni)				totale (15 anni e oltre)		
Piemonte	18,5	14,5	36,0	n.d.	7,7	4,2	9,2
Valle d'Aosta	7,3	11,6	28,4	n.d.	3,3	3,2	7,8
Liguria	17,7	19,9	37,9	n.d.	9,4	4,8	9,6
Lombardia	12,4	12,9	29,9	n.d.	3,9	3,4	6,5
Trentino Alto Adige	10,9	6,9	15,1	n.d.	3,3	2,7	4,5
Veneto	10,6	8,5	18,7	n.d.	4,9	3,4	6,2
Friuli Venezia Giulia	11,6	14,5	28,5	n.d.	5,0	3,4	6,6
Emilia Romagna	11,0	10,7	22,0	n.d.	3,5	2,8	6,4
Toscana	12,6	13,9	34,0	n.d.	5,4	4,4	8,2
Umbria	15,3	12,8	33,1	n.d.	7,0	4,6	10,6
Marche	15,3	8,9	31,0	n.d.	5,0	4,1	10,7
Lazio	30,9	25,6	41,6	n.d.	11,1	6,4	10,8
Abruzzo	31,2	17,1	38,8	n.d.	10,2	6,2	11,7
Molise	29,4	23,2	38,8	n.d.	10,1	8,1	14,1
Campania	49,0	32,5	49,9	n.d.	20,1	11,2	20,6
Puglia	38,5	31,7	49,6	n.d.	16,3	11,1	19,3
Basilicata	40,1	30,8	34,2	n.d.	14,4	9,4	12,4
Calabria	43,9	31,2	58,7	n.d.	19,0	11,1	22,4
Sicilia	51,1	37,7	57,2	n.d.	24,1	12,9	21,5
Sardegna	35,3	32,0	56,3	n.d.	15,7	9,8	16,6
Nord-ovest	14,6	13,8	32,1	26,4	5,6	3,8	7,5
Nord-est	10,9	9,6	20,4	20,1	4,2	3,1	6,2
Centro	21,1	18,0	37,1	29,9	8,1	5,3	10,0
Sud	44,5	32,3	51,7	51,6	18,8	11,0	19,4
ITALIA	26,2	20,4	37,8	34,6	10,0	6,1	11,2

(*) i dati del 2017 relativi al tasso di disoccupazione giovanile non sono disponibili a livello regionale.

(**) i dati del 2017 di entrambe i tassi sono la media gennaio-settembre.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 11 – Qualità del capitale umano (CU)

numero medio di anni di istruzione degli occupati ponderato con i risultati ottenuti nel test OCSE-PISA, con uno scarto di anni che dipende dal titolo di studio conseguito (cfr. par. 4.1.2)

	2010	2014	2016	2019
Piemonte	12,6	12,7	12,6	12,5
Valle d'Aosta	12,6	12,7	12,6	12,5
Liguria	12,7	12,8	12,6	12,5
Lombardia	13,0	13,2	13,1	13,0
Trentino Alto Adige	12,5	12,4	12,4	12,4
Veneto	12,8	13,0	13,0	13,0
Friuli Venezia Giulia	13,0	13,1	13,1	13,1
Emilia Romagna	12,8	12,9	13,0	13,0
Toscana	12,7	12,8	12,9	12,9
Umbria	12,4	12,9	12,8	12,8
Marche	12,8	12,9	12,9	12,9
Lazio	12,4	12,7	12,7	12,7
Abruzzo	12,1	12,4	12,3	12,3
Molise	11,9	12,3	12,3	12,2
Campania	11,6	11,8	11,9	11,8
Puglia	11,9	12,5	12,5	12,4
Basilicata	11,7	12,0	12,0	11,9
Calabria	11,5	11,3	11,2	11,1
Sicilia	11,5	11,7	11,7	11,6
Sardegna	11,7	12,1	12,2	12,1
Nord-ovest	12,8	13,0	12,9	12,8
Nord-est	12,8	13,0	13,0	13,0
Centro	12,6	12,8	12,8	12,8
Sud	11,7	12,0	11,9	11,9
Italia	12,4	12,6	12,6	12,5

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e INVALSI.

Tab. 12 – Indice di accessibilità

compreso tra 0 e 100; valori maggiori contraddistinguono un grado di accessibilità più alto

	2010	2014	2016	2019
Piemonte	69,4	70,3	70,7	71,4
Valle d'Aosta	54,7	55,5	55,9	56,5
Liguria	61,9	62,9	63,4	64,1
Lombardia	67,1	68,8	69,7	71,0
Trentino Alto Adige	51,1	51,9	52,3	52,9
Veneto	63,0	63,8	64,2	64,9
Friuli Venezia Giulia	66,5	67,1	67,4	67,9
Emilia Romagna	64,0	65,0	65,5	66,2
Toscana	52,8	53,5	53,9	54,5
Umbria	47,0	47,8	48,2	48,8
Marche	47,5	48,7	49,3	50,2
Lazio	56,1	57,2	57,7	58,6
Abruzzo	47,3	48,9	49,7	50,9
Molise	42,4	43,3	43,7	44,4
Campania	46,0	47,2	47,8	48,8
Puglia	48,7	49,3	49,6	50,0
Basilicata	37,8	38,4	38,8	39,3
Calabria	39,9	40,3	40,5	40,8
Sicilia	46,6	47,4	47,9	48,5
Sardegna	31,7	31,9	32,0	32,2
Nord-ovest	67,1	68,5	69,3	70,4
Nord-est	62,5	63,3	63,8	64,4
Centro	53,6	54,6	55,0	55,9
Sud	44,7	45,5	45,9	46,6
ITALIA	57,9	59,0	59,6	60,4

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati ISFORT.

Tab. 13 – Indice di carico burocratico

compreso tra 0 e 100; valori maggiori contraddistinguono maggiore carico burocratico

	2010	2014	2016	2019
Piemonte	28,2	28,6	31,0	27,0
Valle d'Aosta	16,2	19,5	22,8	19,8
Liguria	34,8	35,1	32,6	28,4
Lombardia	34,0	33,9	32,8	28,5
Trentino Alto Adige	18,2	19,8	21,5	18,7
Veneto	21,3	23,1	22,6	19,7
Friuli Venezia Giulia	21,7	25,9	24,8	21,6
Emilia Romagna	31,4	31,2	30,2	26,3
Toscana	36,3	41,6	44,0	38,4
Umbria	33,8	58,5	50,1	43,6
Marche	30,7	36,3	35,1	30,6
Lazio	56,1	57,7	56,2	49,0
Abruzzo	47,6	51,9	46,1	40,1
Molise	42,9	55,8	51,2	44,6
Campania	64,0	74,3	76,9	67,0
Puglia	78,4	70,8	67,2	58,5
Basilicata	76,1	76,7	80,7	70,3
Calabria	72,3	84,6	83,4	72,7
Sicilia	65,4	70,5	65,9	57,4
Sardegna	53,4	53,6	54,2	47,2
Nord-ovest	32,3	32,4	32,2	28,0
Nord-est	24,9	26,2	25,6	22,3
Centro	44,7	50,0	49,3	43,0
Sud	66,1	70,4	68,9	60,0
ITALIA	45,1	47,8	46,9	40,8

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat, Ministero della Giustizia.

Tab. 14 – Indice di illegalità
 valori maggiori indicano condizioni di illegalità più diffuse

	2010	2014	2016	2019
Piemonte	31,1	32,1	28,1	28,1
Valle d'Aosta	19,1	19,6	16,9	16,9
Liguria	30,5	30,4	26,5	26,5
Lombardia	28,7	29,4	26,0	26,0
Trentino Alto Adige	16,2	17,8	16,3	16,3
Veneto	21,0	22,6	18,9	18,9
Friuli Venezia Giulia	18,9	19,7	16,4	16,4
Emilia Romagna	28,1	32,0	28,3	28,3
Toscana	25,5	27,1	24,6	24,6
Umbria	23,2	24,2	21,0	21,0
Marche	20,2	20,2	17,3	17,3
Lazio	28,9	31,8	26,5	26,5
Abruzzo	25,2	25,8	21,2	21,2
Molise	19,8	20,3	18,6	18,6
Campania	24,8	28,3	28,0	28,0
Puglia	26,7	29,4	26,5	26,5
Basilicata	22,0	23,8	21,4	21,4
Calabria	31,0	31,7	29,9	29,9
Sicilia	29,3	32,9	28,9	28,9
Sardegna	27,4	26,9	23,4	23,4
Nord-ovest	29,4	30,1	26,5	26,5
Nord-est	23,0	25,4	22,0	22,0
Centro	26,2	28,2	24,3	24,3
Sud	26,8	29,2	26,8	26,8
ITALIA	26,2	28,0	24,8	24,8

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 15 – Valore aggiunto in termini reali
milioni di euro (prezzi 2017)

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	120.001	129.279	115.725	118.014	119.869
Valle d'Aosta	4.105	4.398	4.029	3.974	4.013
Liguria	46.234	48.438	43.079	42.379	42.000
Lombardia	304.096	332.514	323.354	336.950	348.434
Trentino Alto Adige	32.899	35.340	36.302	37.359	38.040
Veneto	135.659	147.909	137.130	143.718	148.908
Friuli Venezia Giulia	34.045	36.302	32.562	33.695	34.197
Emilia Romagna	128.169	141.246	134.569	138.431	140.471
Toscana	97.691	105.431	100.189	102.087	103.924
Umbria	21.569	22.872	19.051	19.268	19.346
Marche	36.858	41.351	36.969	36.327	36.327
Lazio	161.138	184.794	169.216	174.442	179.748
Abruzzo	29.428	30.624	28.886	29.440	30.178
Molise	6.677	7.009	5.536	5.746	5.836
Campania	101.522	106.876	92.051	98.372	101.805
Puglia	70.609	72.068	64.973	66.008	67.501
Basilicata	11.753	11.704	10.518	11.149	11.415
Calabria	32.549	33.706	29.351	30.336	31.069
Sicilia	86.116	91.073	78.656	79.765	80.676
Sardegna	31.264	33.342	30.186	30.807	31.180
Nord-ovest	474.436	514.629	486.186	501.316	514.317
Nord-est	330.772	360.796	340.562	353.203	361.616
Centro	317.255	354.449	325.426	332.124	339.345
Sud	369.918	386.402	340.157	351.623	359.662
ITALIA	1.492.381	1.616.276	1.492.331	1.538.266	1.574.940

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 16 – Valore aggiunto in termini reali

v.m.a. %

	2001-2007	2008-2014	2015-2016	2017	2018-2019
Piemonte	1,1	-1,6	0,6	0,8	0,8
Valle d'Aosta	1,0	-1,2	-0,8	0,2	0,5
Liguria	0,7	-1,7	-0,5	-0,7	-0,4
Lombardia	1,3	-0,4	1,1	2,0	1,7
Trentino Alto Adige	1,0	0,4	1,0	0,8	0,9
Veneto	1,2	-1,1	1,0	2,8	1,8
Friuli Venezia Giulia	0,9	-1,5	1,2	1,1	0,7
Emilia Romagna	1,4	-0,7	1,2	0,4	0,7
Toscana	1,1	-0,7	0,5	1,0	0,9
Umbria	0,8	-2,6	0,5	0,1	0,2
Marche	1,7	-1,6	-0,2	-1,3	0,0
Lazio	2,0	-1,3	0,3	2,5	1,5
Abruzzo	0,6	-0,8	0,0	1,9	1,2
Molise	0,7	-3,3	2,3	-0,9	0,8
Campania	0,7	-2,1	2,4	2,0	1,7
Puglia	0,3	-1,5	0,2	1,1	1,1
Basilicata	-0,1	-1,5	4,4	-2,7	1,2
Calabria	0,5	-2,0	1,0	1,4	1,2
Sicilia	0,8	-2,1	0,2	1,0	0,6
Sardegna	0,9	-1,4	0,5	1,1	0,6
Nord-ovest	1,2	-0,8	0,8	1,4	1,3
Nord-est	1,2	-0,8	1,1	1,5	1,2
Centro	1,6	-1,2	0,3	1,4	1,1
Sud	0,6	-1,8	1,0	1,3	1,1
ITALIA	1,1	-1,1	0,8	1,4	1,2

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 17 – Valore aggiunto in termini reali
 composizione % rispetto al totale Italia

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	8,0	8,0	7,8	7,7	7,6
Valle d'Aosta	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Liguria	3,1	3,0	2,9	2,8	2,7
Lombardia	20,4	20,6	21,7	21,9	22,1
Trentino Alto Adige	2,2	2,2	2,4	2,4	2,4
Veneto	9,1	9,2	9,2	9,3	9,5
Friuli Venezia Giulia	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2
Emilia Romagna	8,6	8,7	9,0	9,0	8,9
Toscana	6,5	6,5	6,7	6,6	6,6
Umbria	1,4	1,4	1,3	1,3	1,2
Marche	2,5	2,6	2,5	2,4	2,3
Lazio	10,8	11,4	11,3	11,3	11,4
Abruzzo	2,0	1,9	1,9	1,9	1,9
Molise	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Campania	6,8	6,6	6,2	6,4	6,5
Puglia	4,7	4,5	4,4	4,3	4,3
Basilicata	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7
Calabria	2,2	2,1	2,0	2,0	2,0
Sicilia	5,8	5,6	5,3	5,2	5,1
Sardegna	2,1	2,1	2,0	2,0	2,0
Nord-ovest	31,8	31,8	32,6	32,6	32,7
Nord-est	22,2	22,3	22,8	23,0	23,0
Centro	21,3	21,9	21,8	21,6	21,5
Sud	24,8	23,9	22,8	22,9	22,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA (miliardi)	1.492	1.617	1.492	1.538	1.575

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 18 – Valore aggiunto per abitante (prezzi 2017)
 migliaia di euro

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	28,4	30,0	26,1	26,9	27,4
Valle d'Aosta	34,5	35,2	31,4	31,4	31,8
Liguria	29,2	30,8	27,1	27,1	27,1
Lombardia	33,8	35,3	32,4	33,6	34,6
Trentino Alto Adige	35,3	35,6	34,4	35,1	35,4
Veneto	30,2	31,1	27,8	29,3	30,4
Friuli Venezia Giulia	28,9	30,0	26,5	27,7	28,2
Emilia Romagna	32,4	33,6	30,3	31,1	31,5
Toscana	28,0	29,3	26,7	27,3	27,7
Umbria	26,2	26,5	21,3	21,7	21,9
Marche	25,2	27,3	23,8	23,7	23,8
Lazio	31,5	34,8	28,8	29,6	30,3
Abruzzo	23,3	23,7	21,7	22,3	23,0
Molise	20,7	22,1	17,6	18,6	18,9
Campania	17,8	18,6	15,7	16,9	17,5
Puglia	17,5	17,9	15,9	16,3	16,7
Basilicata	19,6	20,0	18,2	19,6	20,3
Calabria	16,1	17,1	14,8	15,5	15,9
Sicilia	17,3	18,3	15,4	15,8	16,1
Sardegna	19,1	20,4	18,1	18,7	19,0
Nord-ovest	31,8	33,3	30,1	31,1	31,9
Nord-est	31,3	32,3	29,2	30,4	31,0
Centro	29,1	31,4	26,9	27,5	28,1
Sud	18,0	18,8	16,3	17,0	17,4
ITALIA	26,2	27,7	24,5	25,4	26,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 19 – Valore aggiunto per abitante (prezzi 2017)

v.m.a. %

	2001-2007	2008-2014	2015-2016	2017	2018-2019
Piemonte	0,8	-2,0	0,9	1,1	0,9
Valle d'Aosta	0,3	-1,6	-0,2	0,6	0,6
Liguria	0,8	-1,8	0,2	-0,3	-0,1
Lombardia	0,6	-1,2	1,0	1,8	1,5
Trentino Alto Adige	0,1	-0,5	0,7	0,4	0,4
Veneto	0,4	-1,6	1,1	2,9	1,8
Friuli Venezia Giulia	0,6	-1,8	1,5	1,4	0,9
Emilia Romagna	0,5	-1,5	1,2	0,4	0,6
Toscana	0,7	-1,3	0,6	1,0	0,8
Umbria	0,2	-3,1	0,8	0,5	0,4
Marche	1,1	-1,9	0,2	-0,9	0,2
Lazio	1,4	-2,7	0,2	2,4	1,2
Abruzzo	0,2	-1,3	0,3	2,3	1,4
Molise	0,9	-3,2	2,8	-0,3	1,0
Campania	0,7	-2,4	2,5	2,2	2,0
Puglia	0,3	-1,7	0,5	1,5	1,4
Basilicata	0,3	-1,3	4,9	-2,1	1,7
Calabria	0,9	-2,0	1,2	1,7	1,5
Sicilia	0,8	-2,4	0,5	1,5	0,9
Sardegna	0,9	-1,6	0,7	1,4	0,9
Nord-ovest	0,7	-1,4	0,9	1,5	1,2
Nord-est	0,5	-1,4	1,2	1,5	1,1
Centro	1,1	-2,2	0,4	1,5	0,9
Sud	0,6	-2,0	1,3	1,6	1,4
ITALIA	0,8	-1,7	1,0	1,6	1,2

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 20 – Valore aggiunto in termini reali per abitante: divari territoriali

Italia=100

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	108,4	108,5	106,4	105,9	105,3
Valle d'Aosta	131,5	127,1	127,8	123,5	122,2
Liguria	111,4	111,3	110,5	106,8	104,0
Lombardia	129,1	127,5	131,9	132,2	132,9
Trentino Alto Adige	134,7	128,6	140,3	138,0	135,9
Veneto	115,1	112,4	113,4	115,3	116,6
Friuli Venezia Giulia	110,1	108,5	108,0	109,0	108,4
Emilia Romagna	123,6	121,6	123,2	122,4	120,8
Toscana	106,7	105,9	108,8	107,4	106,5
Umbria	100,1	96,0	86,6	85,5	84,1
Marche	96,3	98,8	97,0	93,2	91,3
Lazio	120,2	125,8	117,2	116,4	116,4
Abruzzo	89,0	85,7	88,3	87,8	88,2
Molise	79,1	79,8	71,8	73,1	72,8
Campania	67,8	67,3	63,9	66,4	67,4
Puglia	66,8	64,6	64,7	64,0	64,3
Basilicata	74,7	72,3	74,2	77,2	77,8
Calabria	61,4	61,8	60,4	60,9	61,2
Sicilia	65,9	66,2	62,9	62,3	61,8
Sardegna	72,9	73,6	73,9	73,5	73,0
Nord-ovest	121,4	120,5	122,7	122,5	122,5
Nord-est	119,5	116,9	119,0	119,4	119,2
Centro	111,1	113,6	109,7	108,4	107,8
Sud	68,6	68,0	66,2	66,7	67,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Tab. 21 – Consumi in termini reali
milioni di euro (prezzi 2017)

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	82.675	87.935	82.330	86.695	87.838
Valle d'Aosta	3.067	3.126	2.899	3.016	2.998
Liguria	33.247	32.566	29.783	30.599	30.430
Lombardia	186.770	201.384	195.128	207.695	213.512
Trentino Alto Adige	22.319	23.221	22.707	23.921	24.363
Veneto	88.808	96.303	90.104	96.219	98.952
Friuli Venezia Giulia	22.711	23.969	22.331	23.368	23.656
Emilia Romagna	88.418	92.463	89.045	93.084	94.405
Toscana	68.172	72.610	69.474	73.032	74.202
Umbria	14.849	16.152	14.349	14.975	15.044
Marche	27.160	28.227	25.432	25.871	25.833
Lazio	100.982	107.126	101.426	106.870	109.682
Abruzzo	20.807	21.810	19.341	20.010	20.321
Molise	4.518	5.016	4.414	4.524	4.581
Campania	76.485	79.803	68.600	71.284	73.183
Puglia	57.250	57.996	50.655	53.233	54.156
Basilicata	7.558	7.690	6.934	7.097	7.217
Calabria	28.878	29.858	25.554	26.541	27.028
Sicilia	71.221	75.013	64.579	66.492	67.102
Sardegna	25.415	26.299	23.057	24.182	24.417
Nord-ovest	305.759	325.011	310.140	328.005	334.778
Nord-est	222.256	235.956	224.188	236.592	241.376
Centro	211.163	224.115	210.681	220.748	224.761
Sud	292.133	303.485	263.135	273.364	278.005
ITALIA	1.031.310	1.088.566	1.008.143	1.058.709	1.078.919

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 22 – Consumi in termini reali

v.m.a. %

	2001-2007	2008-2014	2015-2016	2017	2018-2019
Piemonte	0,9	-0,9	2,0	1,1	0,7
Valle d'Aosta	0,3	-1,1	1,8	0,4	-0,3
Liguria	-0,3	-1,3	1,4	-0,2	-0,3
Lombardia	1,1	-0,4	2,2	2,0	1,4
Trentino Alto Adige	0,6	-0,3	2,0	1,2	0,9
Veneto	1,2	-0,9	2,1	2,4	1,4
Friuli Venezia Giulia	0,8	-1,0	1,7	1,2	0,6
Emilia Romagna	0,6	-0,5	1,8	0,8	0,7
Toscana	0,9	-0,6	1,9	1,1	0,8
Umbria	1,2	-1,7	2,0	0,4	0,2
Marche	0,6	-1,5	1,1	-0,5	-0,1
Lazio	0,8	-0,8	1,6	2,1	1,3
Abruzzo	0,7	-1,7	0,9	1,6	0,8
Molise	1,5	-1,8	1,2	0,0	0,6
Campania	0,6	-2,1	1,1	1,7	1,3
Puglia	0,2	-1,9	1,9	1,2	0,9
Basilicata	0,2	-1,5	2,0	-1,6	0,8
Calabria	0,5	-2,2	1,3	1,2	0,9
Sicilia	0,7	-2,1	0,9	1,1	0,5
Sardegna	0,5	-1,9	1,9	1,0	0,5
Nord-ovest	0,9	-0,7	2,1	1,5	1,0
Nord-est	0,9	-0,7	1,9	1,5	1,0
Centro	0,9	-0,9	1,7	1,3	0,9
Sud	0,5	-2,0	1,3	1,2	0,8
ITALIA	0,8	-1,1	1,8	1,4	0,9

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 23 – Consumi in termini reali
 composizione % rispetto al totale Italia

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	8,0	8,1	8,2	8,2	8,1
Valle d'Aosta	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Liguria	3,2	3,0	3,0	2,9	2,8
Lombardia	18,1	18,5	19,4	19,6	19,8
Trentino Alto Adige	2,2	2,1	2,3	2,3	2,3
Veneto	8,6	8,8	8,9	9,1	9,2
Friuli Venezia Giulia	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2
Emilia Romagna	8,6	8,5	8,8	8,8	8,7
Toscana	6,6	6,7	6,9	6,9	6,9
Umbria	1,4	1,5	1,4	1,4	1,4
Marche	2,6	2,6	2,5	2,4	2,4
Lazio	9,8	9,8	10,1	10,1	10,2
Abruzzo	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9
Molise	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4
Campania	7,4	7,3	6,8	6,7	6,8
Puglia	5,6	5,3	5,0	5,0	5,0
Basilicata	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Calabria	2,8	2,7	2,5	2,5	2,5
Sicilia	6,9	6,9	6,4	6,3	6,2
Sardegna	2,5	2,4	2,3	2,3	2,3
Nord-ovest	29,6	29,9	30,8	31,0	31,0
Nord-est	21,6	21,7	22,2	22,3	22,4
Centro	20,5	20,6	20,9	20,9	20,8
Sud	28,3	27,9	26,1	25,8	25,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA (miliardi)	1.031	1.089	1.008	1.059	1.079

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 24 – Consumi per abitante (prezzi 2017)

migliaia di euro

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	19,6	20,4	18,6	19,8	20,1
Valle d'Aosta	25,8	25,0	22,6	23,8	23,7
Liguria	21,0	20,7	18,8	19,6	19,6
Lombardia	20,8	21,4	19,5	20,7	21,2
Trentino Alto Adige	23,9	23,4	21,5	22,5	22,6
Veneto	19,7	20,2	18,3	19,6	20,2
Friuli Venezia Giulia	19,3	19,8	18,2	19,2	19,5
Emilia Romagna	22,4	22,0	20,0	20,9	21,1
Toscana	19,5	20,2	18,5	19,5	19,8
Umbria	18,1	18,7	16,0	16,9	17,0
Marche	18,6	18,7	16,4	16,9	16,9
Lazio	19,7	20,2	17,2	18,1	18,5
Abruzzo	16,5	16,9	14,5	15,2	15,5
Molise	14,0	15,8	14,1	14,6	14,9
Campania	13,4	13,9	11,7	12,2	12,6
Puglia	14,2	14,4	12,4	13,1	13,4
Basilicata	12,6	13,1	12,0	12,5	12,8
Calabria	14,3	15,1	12,9	13,5	13,9
Sicilia	14,3	15,1	12,7	13,2	13,4
Sardegna	15,5	16,1	13,9	14,6	14,9
Nord-ovest	20,5	21,1	19,2	20,4	20,8
Nord-est	21,0	21,1	19,2	20,3	20,7
Centro	19,4	19,9	17,4	18,3	18,6
Sud	14,2	14,8	12,6	13,2	13,5
ITALIA	18,1	18,6	16,6	17,5	17,8

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 25 – Consumi per abitante (prezzi 2017)

v.m.a.%

	2001-2007	2008-2014	2015-2016	2017	2018-2019
Piemonte	0,6	-1,3	2,4	1,5	0,8
Valle d'Aosta	-0,4	-1,4	2,3	0,8	-0,2
Liguria	-0,2	-1,4	2,1	0,3	0,0
Lombardia	0,4	-1,3	2,0	1,8	1,2
Trentino Alto Adige	-0,3	-1,2	1,7	0,8	0,4
Veneto	0,4	-1,4	2,3	2,6	1,4
Friuli Venezia Giulia	0,4	-1,2	2,1	1,5	0,8
Emilia Romagna	-0,2	-1,4	1,8	0,8	0,5
Toscana	0,5	-1,2	2,1	1,2	0,7
Umbria	0,5	-2,2	2,3	0,8	0,4
Marche	0,0	-1,8	1,5	-0,1	0,1
Lazio	0,3	-2,2	1,5	2,0	1,0
Abruzzo	0,3	-2,1	1,2	2,0	0,9
Molise	1,7	-1,7	1,7	0,6	0,8
Campania	0,5	-2,4	1,2	2,0	1,6
Puglia	0,2	-2,1	2,1	1,6	1,2
Basilicata	0,6	-1,3	2,5	-1,1	1,3
Calabria	0,9	-2,3	1,6	1,6	1,2
Sicilia	0,8	-2,4	1,2	1,6	0,7
Sardegna	0,5	-2,1	2,1	1,3	0,8
Nord-ovest	0,4	-1,3	2,1	1,6	1,0
Nord-est	0,1	-1,3	2,0	1,6	0,9
Centro	0,3	-1,8	1,7	1,4	0,8
Sud	0,6	-2,3	1,5	1,6	1,1
ITALIA	0,4	-1,6	1,9	1,6	1,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 26 – Consumi per abitante: divari territoriali

Italia=100

	2000	2007	2014	2017	2019
Piemonte	108,1	109,6	112,0	113,1	112,6
Valle d'Aosta	142,2	134,1	136,1	136,2	133,2
Liguria	115,9	111,1	113,1	112,1	109,9
Lombardia	114,7	114,6	117,8	118,4	118,9
Trentino Alto Adige	132,2	125,5	129,9	128,4	127,0
Veneto	109,0	108,7	110,3	112,2	113,1
Friuli Venezia Giulia	106,3	106,3	109,6	109,9	109,4
Emilia Romagna	123,4	118,2	120,7	119,6	118,5
Toscana	107,8	108,3	111,7	111,6	111,0
Umbria	99,7	100,6	96,6	96,6	95,5
Marche	102,7	100,2	98,8	96,4	94,8
Lazio	109,0	108,3	104,0	103,6	103,7
Abruzzo	91,1	90,6	87,5	86,8	86,7
Molise	77,4	84,8	84,8	83,6	83,4
Campania	73,9	74,6	70,5	69,9	70,7
Puglia	78,4	77,1	74,7	75,0	75,3
Basilicata	69,5	70,5	72,4	71,4	71,8
Calabria	78,8	81,3	77,9	77,4	77,7
Sicilia	78,9	80,9	76,5	75,4	75,1
Sardegna	85,7	86,2	83,6	83,8	83,4
Nord-ovest	113,2	113,0	115,9	116,5	116,4
Nord-est	116,2	113,5	116,0	116,3	116,1
Centro	107,0	106,6	105,2	104,7	104,2
Sud	78,4	79,2	75,9	75,4	75,6
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

DEMOGRAFIA D'IMPRESA

Tab. 27 – Imprese registrate dell'area Confcommercio (terziario di mercato)*

	2016	2017	peso % area Confcommercio / totale economia 2017
Piemonte	219.855	219.447	50,3
Valle d'Aosta	5.980	5.837	46,7
Liguria	90.289	90.627	55,6
Lombardia	512.422	515.843	53,7
Trentino Alto Adige	47.361	47.009	43,0
Veneto	237.731	238.296	48,8
Friuli Venezia Giulia	51.218	50.979	49,4
Emilia Romagna	227.365	226.655	49,6
Toscana	209.519	209.839	50,6
Umbria	43.270	42.770	45,2
Marche	78.456	78.981	45,9
Lazio	350.446	354.388	54,5
Abruzzo	65.783	66.190	44,6
Molise	13.780	13.925	39,3
Campania	315.554	320.012	54,5
Puglia	174.842	174.763	45,9
Basilicata	22.913	23.172	38,4
Calabria	90.450	91.483	49,2
Sicilia	207.758	209.758	45,3
Sardegna	77.054	77.216	45,6
Nord-ovest	828.546	831.754	52,9
Nord-est	563.675	562.939	48,6
Centro	681.691	685.978	51,5
Sud	968.134	976.519	48,1
ITALIA	3.042.046	3.057.190	50,2

(*) L'Area Confcommercio comprende i seguenti settori: commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, attività immobiliari, professionali, artistiche, d'intrattenimento, noleggio e agenzie di viaggio.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 28 – Nati-mortalità delle imprese dell'area Confcommercio (terziario di mercato)*

	2016			2017		
	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Piemonte	9.601	16.280	-6.679	9.200	14.358	-5.158
Valle d'Aosta	251	385	-134	223	415	-192
Liguria	3.306	5.430	-2.124	3.168	4.983	-1.815
Lombardia	22.309	29.898	-7.589	20.947	30.108	-9.161
Trentino Alto Adige	1.925	2.836	-911	1.772	3.184	-1.412
Veneto	9.336	14.605	-5.269	8.831	14.233	-5.402
Friuli Venezia Giulia	1.873	3.212	-1.339	1.752	3.129	-1.377
Emilia Romagna	9.044	14.868	-5.824	8.585	14.712	-6.127
Toscana	8.625	12.922	-4.297	8.143	12.921	-4.778
Umbria	1.591	2.465	-874	1.506	3.032	-1.526
Marche	3.129	5.091	-1.962	3.434	4.710	-1.276
Lazio	12.292	18.108	-5.816	11.297	18.668	-7.371
Abruzzo	2.808	4.087	-1.279	2.519	3.945	-1.426
Molise	551	862	-311	489	765	-276
Campania	14.715	18.348	-3.633	13.307	17.340	-4.033
Puglia	8.127	11.819	-3.692	7.387	12.683	-5.296
Basilicata	974	1.417	-443	876	1.251	-375
Calabria	4.429	5.213	-784	3.758	4.636	-878
Sicilia	7.205	13.765	-6.560	6.208	11.510	-5.302
Sardegna	2.5543	4.339	-1.785	2.391	4.428	-2.037
Nord-ovest	35.467	51.993	-16.526	33.538	49.864	-16.326
Nord-est	22.178	35.521	-13.343	20.940	35.258	-14.318
Centro	25.637	38.586	-12.949	24.380	39.331	-14.951
Sud	41.363	59.850	-18.487	36.935	56.558	-19.623
ITALIA	124.645	185.950	-61.305	115.793	181.011	-65.218

(*) vedi nota della tab. 27.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

